

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Nel sesto anniversario della sua scomparsa vogliamo ricorare Alda Merini, la poetessa milanese che nella sua esistenza ha toccato punte altissime di dolore e attimi di felicità confusi in un animo intriso di immensa sensibilità dal quale, spesso, nasce il disagio esistenziale dei grandi letterati come Charles Baudelaire, Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, George Gordon Byron, August Strindberg e Virginia Woolf. I suoi versi, straordinari e strazianti, aprono gli abissi della mente in cui si è dibattuta, quelle "ombre" che costantemente l'hanno accompagnata nel suo cammino. Ma se le ombre sono una specie di "proseguimento della luce" le tenebre rappresentano la morte e questi sono i temi che emergono costantemente dalle sue opere, in un'alternanza feconda di ispirazione, incredibile lucidità e disperazione. *Ho conosciuto Gerico, ho avuto anch'io la mia Palestina, le mura del manicomio erano le mura di Gerico e una pozza di acqua infettata ci ha battezzati tutti.*

Una profondità lirica dalla quale emerge l'essere umano nella costante ricerca di risposte alla mancanza di calore e d'amore, che si accopagnano comunque, alla vittoria della vita, alla comprensione di appartenere ad un disegno più grande. *Io non fui originata ma balzai prepotente dalle trame del buio per allacciarmi ad ogni confusione.* Scrivere diviene la salvezza dell'anima e se le ombre appartengono ancora alla luce, allora vi posso-



La grande poetessa Alsa Merini di fronte al caffè libreria Chimera di Milano, che ormai ha chiuso i battenti (Wikipedia Commons License)

no essere ancora albe. Negli anni fecondi del caffè libreria Chimera sui Navigli, siamo alla fine degli anni Ottanta, la Merini produce ininterrottamente, talvolta scritti che regalava agli amici e pubblicati in moltissime raccolte, che restano a testimonianza di una grande donna, una grande poetessa sempre in cerca di risposte e nella poesia ha posto ogni palpito di vita. *La poesia è gioia, è transfert, non si può fare poesia in un luogo ristretto della dimora del proprio essere. La poesia è totale. È innegabile che in essa vi sia una compartecipazione del dolore, ma non un dolore psichiatrico inutile.* Esperienze drammatiche che nei versi della Merini esplodono talvolta violentemente o si evolvono in sospiri di tristezza, ma sempre e comunque nel racconto della grande avventura umana. *La cosa più superba è la notte quando cadono gli ultimi spaventie l'anima si getta all'avventura.*

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 31/10/2015

Viaggio in Italia	pag. 02	Ottaviano Augusto	pag. 12
Esperanto a Lille	pag. 05	Estate	pag. 14
Il mito di Giunone	pag. 06	Zaha Hadid	pag. 17
Colleggiata di Sant'Orso	pag. 08	Expo 2015	pag. 20
Da Detroit a Genova	pag. 10	Crede o non credere	pag. 23

KAZAKHSTAN

IL VIAGGIO IN ITALIA di Elvira Aijanova Sorpriendente, meravigliosa, indimenticabile

Sorpriendente, meravigliosa, indimenticabile. Ecco quello che posso dire del paese Italia dopo la mia visita. Secondo me e' impossibile rimanere indifferenti di fronte a tutte le sue straordinarie bellezze architettoniche e naturali e lasciarla senza quella voglia prepotente di tornare di nuovo. E' veramente difficile descrivere tutte le emozioni che ho provato durante questo affascinante viaggio, tutto quello che ho imparato e che vorrei condividere. Cerco di descrivere brevemente che cosa mi ha colpito maggiormente. Dopo l'atterraggio all'aeroporto di Bologna il tour e' iniziato dalla **Repubblica di San Marino**, uno stato nello stato Italia, considerato tra i piu' piccoli del mondo, con una superficie di soli 61,2 km². Si tratta della repubblica piu' antica, fondata nell'anno 301 e si trova nel territorio alle pendici del Monte Titano, dove le formazioni rocciose occupano l'80% dello stato e hanno contribuito al sorgere di molti castelli e fortezze un tempo inespugnabili, da dove ho potuto godere di una magnifica vista a volo d'uccello. Veramente notevoli i suoi musei che mi hanno veramente sorpresa, tra i quali il Museo delle Curiosita', il Museo della Tortura, il Museo dei Vampiri e dei Licantropi. La patria del grande regista Federico Fellini, mi ha accolta



La baia di Napoli

accolta con il piu' grande resort italiano posto sulla costa adriatica, con un centro di shop-turismo, le discoteche, ma non ho tralasciato di visitare i suoi famosi monumenti quali il Ponte di Tiberio, l'Arco di Augusto e il Tempio Malatestiano che risale al XII secolo. Questa e' **Rimini** dove, visto che essendo settembre la stagione estiva era ormai trascorsa, ho potuto passeggiare liberamente tra le sue strade senza traffico, sulla "passeggiata a mare" in tutta tranquillita' e visitarne ogni angolo con grande calma. Ho po-

tuto scoprire quindi tutte le sue bellezze. **Roma** e' unica, straordinaria, con i monumenti dell'antichita' quali il Colosseo, il Pantheon, i suoi archi trionfali, i quartieri medievali di Trastevere, i numerosi palazzi e le chiese del Rinascimento, le bellissime piazze con le fontane. E poi la Basilica di San Giovanni dei Fiorentini, quella di Santa Maria Maggiore, Santa Croce, un fiorire di arte ad ogni angolo che lascia in chi la visita un insieme di sentimenti tra sacro e profano indipendentemente dalla religione, ma proprio per la loro grandiosita' artistica. Un gran numero di chiese, cattedrali e basiliche, ognuno con la propria storia affascinano e colpisce il modo in cui possiamo ancora comprendere come era un tempo questo luogo. Roma, che ogni volta e' da scoprire, ti stupisce e ti colpisce nel profondo del cuore. Oso dire grandiosa. Nel cuore di Roma si trova una citta' racchiusa in un piccolo territorio costituito da sontuosi i palazzi, giardini, gallerie d'arte e musei. Una parte significativa del territorio e' occupata dalla Basilica di San Pietro e dalla sua splendida Piazza di San Pietro, il centro di culto dei cattolici di tutto il mondo, con un perimetro circa 3.200 metri. E' la mae-



La spiaggia di Rimini

Viaggio in Italia

stosa **Citta' del Vaticano**. E poi **Tivoli** e' stupefacente. Si tratta di una pittoresca cittadina con alcune ville favolose, tra cui Villa d'Este, costruita su di un vecchio monastero benedettino. Il complesso e' lussuoso, circondato da un magnifico parco e apparteneva al cardinale Ippolito d'Este, nominato nel 1550 governatore di questa citta'. Particolare attenzione meritano le grandiose fontane del giardino, la piu' nota delle quali e' la Fontana-organo. Inoltre, qui si trova la strada con un centinaio di fontane, ognuna delle quali corrisponde agli episodi della poesia "Metamorfosi". Nelle vicinanze si trovavano la Grotta di Diana e Venere, e la Fontana Rometta, nella forma dei sette colli di Roma circondati dalle attrazioni come il Pantheon e il Colosseo. **Siena** e' la citta' medievale per eccellenza. Il centro presenta edifici in stile gotico di colore rosso-marrone, le strade pavimentate con ciottoli e ci si perde nella bellezza di piccoli vicoli e ad ogni angolo il paesaggio cittadino stupisce con inquadrature di grande bellezza, che conducono alla Piazza del Campo, che ogni anno diviene la sede del famoso Palio di Siena, la tradizionale corsa di cavalli di fama mondiale. E poi il Duomo, che custodisce i resti di Santa Caterina, patrona della citta'



Roma. Piazza San Pietro

e la Torre del Mangia, da cui si gode un panorama eccezionale. La combinazione tra lo spirito del passato e la dinamica moderna diviene in questo luogo assolutamente speciale. **Firenze** fu la citta' natale di grandi poeti, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio. La Galleria degli Uffizi, uno dei piu' antichi musei d'Italia e del mondo, la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, la Piazza del Duomo, il Ponte Vecchio, la Piazza della Signoria, sono i simboli della sua storia straordinaria. Firenze e' chiamata la citta'-museo a cielo aperto. Magnifica! E' **Napoli** la "Perla d'Italia", che incorpora una variet  di lingue che le han-

no donato uno stile unico. Accanto si trova il Vesuvio, l'unico vulcano attivo dell'Europa continentale. La citta' ha una grande baia con vista panoramica sulle isole di Capri e Ischia. E come nei film e nelle commedie di Edoardo de Filippo, si possono vedere i panni appesi ad asciugare tra i balconi, dai quali i vicini di casa comunicano in un modo speciale. Personalmente, ho lasciato questa citta' con una grande voglia di imparare la lingua napoletana, assolutamente particolare. Sepolta sotto le ceneri dell'eruzione del Vesuvio dell'anno 79 dopo Cristo, ora e' una popolare attrazione turistica, un museo a cielo aperto, dichiarata patri-



Tivoli. Villa d'Este

Viaggio in Italia

monio dell'umanita' dall'UNESCO. Il **complesso archeologico di Pompei** si trova in provincia di Napoli, e fa' parte della regione Campania. L'area e' di grande interesse, con l'anfiteatro e la Palestra, il forum, il Tempio di Apollo, la Casa del Fauno, la Casa di Poeta Tragico, la Casa del Chirurgo, con dipinti dai colori smaglianti che resistono allo scorrere del tempo. Ed ancora i bagni, il lupanare e molti altri edifici per scopi diversi e di grandi dimensioni. E' davvero difficile trovare le parole per descrivere questo luogo. Posso dire solo: straordinario. La citta' famosa per la sua "torre pendente" e' **Pisa**. Naturalmente, questa struttura stupefacente e' il segno distintivo della citta', ma ci sono tante altre bellezze da scoprire. Ad esempio, la Piazza dei Miracoli, sede della Cattedrale, il Duomo di Santa Maria Assunta e il battistero. E' sede di ben tre universita' dove sono nati, hanno studiato e insegnato Fibonacci, Galileo Galilei, Enrico Fermi. E' di per se' un'opera d'arte con le strade antiche ed i palazzi nobiliari. Ammirabile. Il posto dove ovunque si sente lo sciabordio dell'acqua che bagna gli edifici e riflette i capolavori architettonici e' **Venezia**. Qui i mezzi principali di trasporto sono i vaporetti, le barche e le gondole guidate



Area archeologica di Pompei

con perizia dai gondolieri. Il Palazzo Ducale, la Basilica di San Marco con la sua Piazza di San Marco, la Scala Contarini del Bovolo, la Basilica di San Giorgio Maggiore sono solo una piccola parte dei monumenti veneziani che ho visitato e dove ho scoperto la vera storia del famoso Ponte dei Sospiri, che fu costruito da Antonio Conte nel 1602 e decorato in stile barocco. Il ponte collega l'edificio del Palazzo Ducale, che ospita il tribunale con quello della prigione. "Sospiri" non si riferisce ai sospiri degli amanti che si incontrano come potrebbe sembrare, ma a quelli tragici dei prigionieri che venivano incarcerati nelle piccole celle all'interno di questo ponte. Da alcune finestrelle dell'edificio ho potuto godere di una vista eccezionale sul canale. Chi visita Venezia non la dimentichera' mai piu'. In ultimo, vorrei parlare delle persone che ho incontrato, tutte gentili, cordiali e tanto ospitali. Ogni citta' d'Italia e' diversa, custodisce proprie tradizioni e ognuno porta in se' un amore speciale per la sua citta'. E' stato un viaggio a dir poco eccezionale. Spero di tornare presto. **Elvira Aijanova**



Le gondole di Venezia (Servizio fotografico di Elvira Aijanova)

ESPERANTO A LILLE

Nella città francese dal 25 luglio al 1° agosto si è svolto il Centesimo Congresso Universale di una lingua che vuole unire i popoli

Sarà necessario che l'umanità crei una lingua internazionale, la cui grammatica sarà così semplice che la si potrà apprendere in poche ore. Ci sarà una sola declinazione ed una sola coniugazione, non ci saranno né eccezioni né irregolarità, i vocaboli deriveranno gli uni dagli altri per mezzo di affissi. Così il grande filosofo, matematico e fisico francese René Descartes (Cartesio), nella prima metà del diciassettesimo secolo, auspicava la creazione di una lingua ausiliaria internazionale, un'idea che diventerà realtà due secoli dopo quando, nel 1887, Ludwik Lejzer Zamenhof pubblicherà "Internacia lingvo" una serie di opuscoli in russo, polacco, francese, tedesco ed inglese, nei quali illustrava il suo progetto di una lingua artificiale in grado di offrire il vantaggio di essere appresa in pochi mesi in tutto il mondo non solo dalle classi alte, ma anche dalle persone povere e non istruite. Dotare tutti di uno strumento di comunicazione, senza offendere i nazionalismi e riconoscendo l'uguale valore di tutte le lingue etni-



che. Un'idea, per allora assolutamente rivoluzionaria, che comportava la democratizzazione della cultura e della comunicazione. E' quella che gli esperantisti chiamano "l'idea interna" con

la promozione del rispetto delle culture, della pace e della fraternità grazie all'utilizzo di una lingua "neutra", che non nasce dall'egemonia politica ed economica di un popolo sugli altri, ma dal rispetto reciproco. E quest'idea interna ha richiamato quest'anno a Lille più di duemilacinquecento persone provenienti da ottantadue paesi nel mondo, che hanno celebrato il centesimo anniversario del Primo Congresso Mondiale d'Esperanto, tenutosi a Boulogne-Sur-Mer nel 1905 con un ricchissimo programma che ha visto coinvolti non solo i partecipanti, ma anche cittadini e turisti perchè, come ha affermato Jean Rostand, membro dell'Académie française "lavorando per la diffusione dell'esperanto, si lavora per una migliore trasmissione del sapere e per la comprensione tra i popoli". Moltissime sono state e sono le voci a favore dell'esperanto, una lingua semplice, rapida da imparare, ma al tempo stesso ricca di sfumature e, come ha sottolineato Jules Verne "in grado di esprimere tutti i pensieri ed i sentimenti più delicati dell'animo. E' la lingua internazionale ideale". **Matilde Mantelli**



IL MITO DI GIUNONE

La sposa di Giove e dea della fecondita' identificata con la Luna

Racchiusa nei grembi cerulei, aereiforme, era di tutto sovrana, beata compagna di Zeus, che offrì ai mortali brezze gradevoli che nutrono la vita, madre delle piogge, nutrice dei venti, origine di tutto. Senza di te nulla conobbe affatto la natura della vita, perché, mescolata all'aria santa, tutto partecipi, infatti tu sola domini e su tutto regni, agitata sull'onda con sibili d'aria. Ma, Dea beata, dai molti nomi, di tutto sovrana, vieni benevola rallegrandoti nel bel volto.

Giunone o Era, sposa di Giove e figlia di Cronos, Titano della Fertilità, del Tempo e dell'Agricoltura e di Cibèle, venerata come Grande Madre Idea, dal monte Ida presso Troia, dea della natura, degli animali (potnia theron) e dei luoghi selvatici, divenne la massima divinità femminile della religione romana antica nel momento della sua sistemazione nel culto della triade capitolina, diffuso fra le genti di stirpe italica come i Sabini, gli Umbri, gli Osci e presso gli Etruschi. Giove la sedusse in un modo straordinario. In un freddo giorno d'inverno, mentre la fanciulla filava una conocchia di lana bianca un cuculo, entrato improvvisamente nella stanza, le si posò su una spalla e subito si trasformò in un dio splendente che le chiese di diventare la regina degli dei: "Io sono Giove e t'offro il mio amore e il mio trono". Giunone assenti e le nozze furono celebrate alla presenza di tutti gli dei del cielo e della terra. Solo la ninfa Chèlone non si presentò alla cerimonia. Servio, nei "Commentarii in Vergilii Aeneidos



Annibale carracci. Gli amori di Giove e Giunone.
Roma, Galleria Farnese

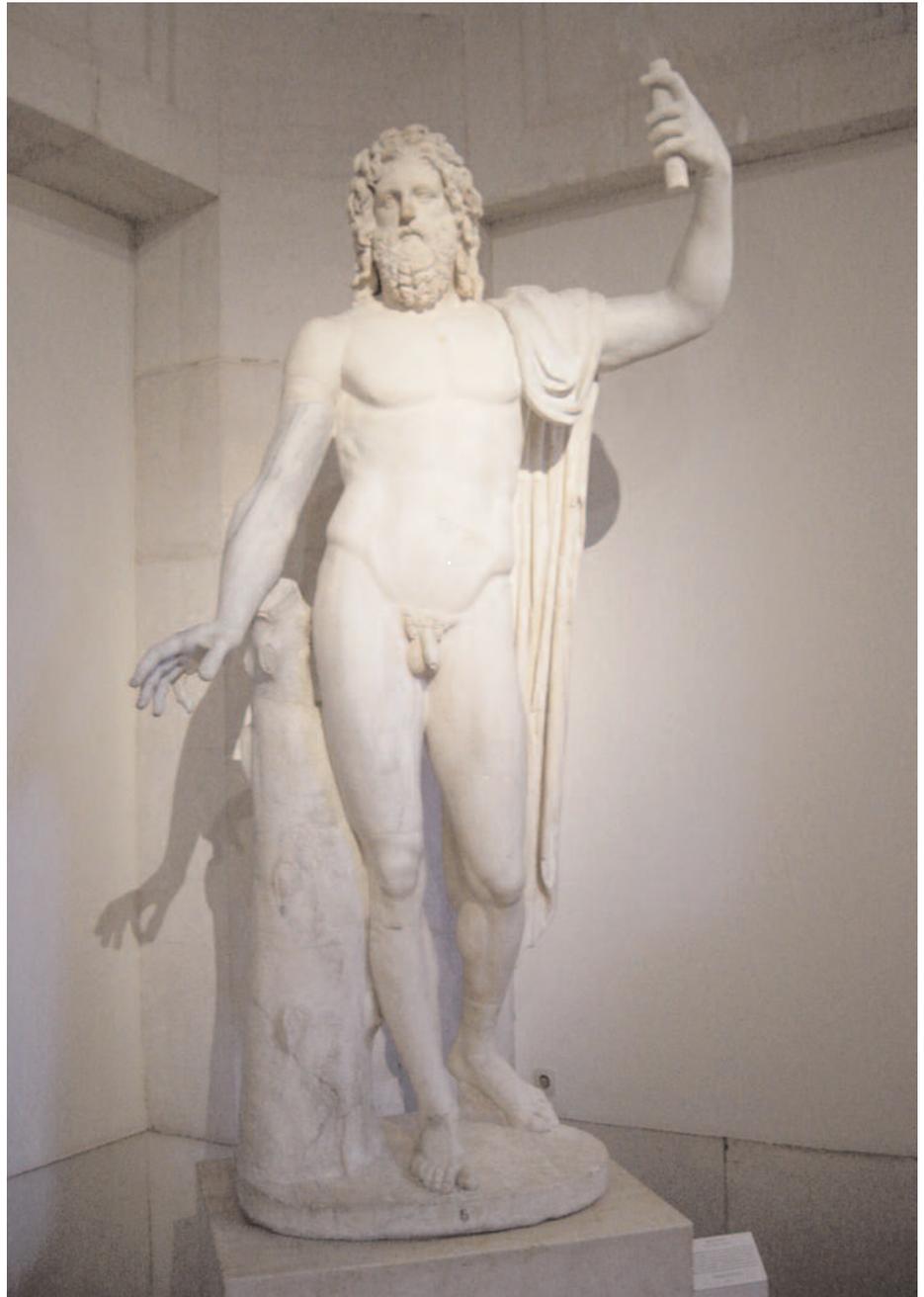


Hera-Moneta. Testa in marmo I sec.
Roma, Museo Nazionale

libro" racconta che la sfortunata fu invitata al matrimonio da Ermes, così come tutti gli dei, gli uomini e gli animali, ma decise di restare a casa, per mostrare la sua indifferenza verso la cerimonia. Per questo Ermes prese la sua casa, con lei dentro e la gettò in un fiume che scorreva nei pressi, trasformò lei in una testuggine, costretta così a portarsi la propria dimora sulla schiena, condannata al silenzio perenne, motivo per cui la testuggine ne è stata successivamente considerata il simbolo. Assunta al trono di Giove, la dea divenne molto potente e gli antichi vedevano in lei l'emblema dell'atmosfera che circonda la terra, in costante movimento con cielo, rappresentato da Giove. I continui litigi e le riconciliazioni dei due coniugi stavano a significare l'alternanza di serenità e burrasca nell'empireo. Infatti, prendendo in considerazione il loro carattere umano, molti erano i difetti di entrambi: Giove era notoriamente infedele, prepotente e dispotico, mentre Giunone era gelosissima, ostinata e vendicativa, basti pensare al ruolo di divinità persecutrice che, contro il volere dei fati, usa la sua astuzia femminile per fermare, o perlomeno ritardare, il compimento dell'opera di Enea e poi di Ulisse nell'Odissea dove, subito dopo il primo monologo, si legge che ricorre ad Eolo per scatenare la tempesta. Spesso scese dall'Olimpo per punire le Ninfe che Giove aveva corteggiato sotto le spoglie di cigno (Leda), di pioggia d'oro (Danae) di toro (Io) di serpente (Doredia) e di Aquila (Asteria). Sapevosi la più bella, maestosa e potente, quella che incuteva maggior rispetto e ammirazione, era infuriata che il compagno la ingannasse, mentre lei era esemplarmente fedele e casta, tanto che Greci e latini la veneravano come simbolo della fedeltà coniugale, mettendo le nozze e le nascite sotto la sua prote-

Il mito di Giunone

zione. Infatti, questo aspetto della personalità di Era non fu praticamente preso in considerazione dalla religiosità popolare, ma venne narrato, con dovizia di particolare, dai poeti. E' il caso della giovane Io, ad esempio, sacerdotessa nel tempio di Era a Micene e desiderata da Zeus, che muta il giorno in notte perché la sposa non si accorga del tradimento, ma questa trasforma Io in giovenca e la fa custodire da Argo, mostro dai cento occhi. Ma Ermes (Mercurio), addormenta Argo e Zeus può unirsi a Io, in forma di toro. La vendetta della dea farà vagare Io per tutto il Mediterraneo. La bellissima Callisto, invece, dopo essersi unita a Zeus e aver partorito il figlio Arcade, viene trasformata in orsa da Era. Ma Zeus, per rendere onore a entrambi, li trasporta in cielo: nascono le costellazioni dell'Orsa maggiore e dell'Orsa minore. Identificata con la Luna, e perciò in relazione con il calendario e con la vita femminile, Giunone era invocata dal rex e dal pontifex al principio di ogni mese con il nome di Iuno Covella e dalle donne partorienti con quello di Iuno Lucina, colei che porta alla luce il nascituro, ma tutta la vita sessuale della donna era sotto la sua tutela. Feste tipicamente femminili in suo onore erano le Nona Caprotine, dove la si festeggiava come dea del sesso e della fertilità; i Matronalia, collegati alla castità muliebre. Come protettrice del vincolo matrimoniale era invocata quale Pronuba. Come dea poliade era venerata quale Iuno Quiritis (o Curitis) a Falerii. Ma il culto più famoso resta quello di Sospes o Sospita Mater Regina a Lanuvio, l'antica Civita Lavinia. L'epiteto di Moneta, nel senso di «ammonitrice», con il quale la dea era venerata in un tempio sulle pendici capitoline, adiacente alla zecca, spiega il nome dato al metallo, coniato appunto in prossimità di tale tempio. Il culto di Giunone dal Lazio si diffuse nell'Italia centrale, meno nelle province, a eccezione della Gallia narbonese e dell'Africa. A Giunone Moneta, cioè "la dea che avverte" o "quella che fa ricordare" e che riceveva un culto sulla Cittadella, l'Arx (la sommità nord-



Giove tonante. Statua romana del I secolo d.C. probabilmente commissionata da Domiziano in sostituzione della precedente scolpita da Leocare (IV secolo a.C.) dedicata a Zeus brontaios

est del Campidoglio si attribuisce la salvezza di Roma durante l'invasione dei Galli, nel 390 a.C. Furono le oche sacre a Giunone che cominciarono a stridere risvegliando così Manlio Capitolino che, alla testa dei difensori, respinse l'attacco dei Galli. La dea viene rappresentata con i caratteri di una beltà maestosa, con il volto di un ovale purissimo, gli occhi grandi e sereni ed un diadema ne sovrasta il capo. Assisa in trono tiene in una mano lo scettro sormontato da un cuculo e nell'altra una melagrana, frutto sacro considerato il simbolo del matrimonio e dell'amore. Similmente il pavone, immagine del cielo stellato. Nel mito italico-romano, pur copiando molto quello greco, la Iuno italica, già madre e moglie di Ianus, Giano, col nome di Ianua (la porta), fu la dea dell'inizio e della fine a cui era dedicato l'inizio dell'anno Ianuarius, Gennaio, sostituita da Giano in questo aspetto. Nel culto etrusco era Uni, che formava la triade divina con Tinia (Giove) e Menrva (Minerva). Si comprende che da qui deriva la triade capitolina.

Luisastella Bergomi

Chiostro della Colleggiata di Sant'Orso

Ad Aosta un gioiello della scultura romanica



Questo monumento è notevole non solo per la varietà delle sue sculture marmoree, ma anche per la sua appropriata impostazione artistica. Così un'iscrizione latina scolpita sotto l'abaco di un capitello celebra questo capolavoro della scultura romanica, uno dei rari e preziosi esempi di chiostri istoriati in Italia. La data scolpita



San Pietro (capitello)

sopra un capitello *MCXXXIII ab incarnatione Domini*, testimonia l'anno di costruzione del chiostro e l'inizio della vita comunitaria dei Canonici di Sant'Orso ai quali, come attestato da un documento risalente al 1040, il conte Umberto Biancamano, capostipite di Casa Savoia, aveva donato dei terreni coltivabili, legando così la storia del complesso di Sant'Orso all'insediamento del potere comitale della sua dinastia nella Valle d'Aosta. Prima dell'undicesimo secolo rari sono gli esempi di immagini religiose scolpite a causa della resistenza opposta dalla Chiesa cristiana nei confronti di un'arte che per secoli era stata al servizio del paganesimo. L'anno mille rappresenta un momento di svolta: la soppressione del veto riguardante le immagini tridimensionali e due invenzioni che rivoluzioneranno il mondo del lavoro, la sega ad acqua che permetteva una più agevole estrazione della pietra e la diffusione dell'attacco rigido per le bestie da tiro che facilitava il trasporto del materiale, favoriranno la grande fioritura dell'arte scultorea in epoca romanica. Scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, dal Vangelo, vicende del-

la Collegiata stessa, rappresentazioni zoomorfe e motivi floreali animano questi capitelli in marmo bardiglio di Aymavilles, una località nei pressi di Aosta che, probabilmente per motivi di conservazione ed anche forse per simboleggiare la rinuncia e la mortificazione, è stato coperto con vernice nera. Nonostante lo spazio ristretto le scene scolpite, la cui comprensione è facilitata da iscrizioni in latino presenti sugli abachi, sono caratterizzate da grande dovizia e precisione dei dettagli. La ricchezza dei panneggi e le linee flessuose delle figure testimoniano la ricerca del movimento e creano straordinari effetti plastici, il rispetto rigoroso della gerarchia spirituale attestata dalle differenti dimensioni dei personaggi e di quella funzionale che prevedeva parti del corpo sproporzionate rispetto ad altre, rimandano ad altre importanti realizzazioni di epoca romanica nell'area francese centro-meridionale, Saint-Benoît-sur-Loire, Saint-Trophime ad Arles, Saint Gilles nella Camargue, e fanno del chiostro della Collegiata di Sant'Orso l'opera religiosa più insigne della Valle d'Aosta. **Matilde Mantelli**

PASSIONE MOSTRE

di **Silvia Panza**

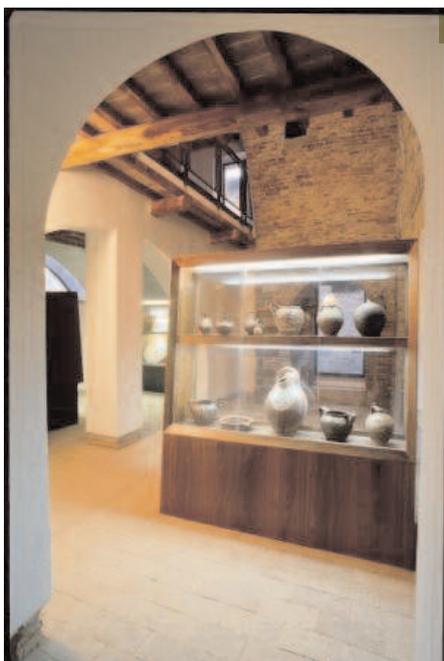
Il genio delle acque



Complesso di San Nicolò – Via Rondinelli, 2 - Ravenna
29 Maggio 2014 – 31 Dicembre 2015
www.tamoravenna.it

Dopo soli tre anni di restauri, alla raccolta del centro TAMO, museo dedicato ai mosaici a Ravenna, si è aggiunta una nuova serie di meravigliosi reperti, venuti fortunosamente alla luce a seguito degli scavi per la realizzazione della stazione ecologica in Piazza Anita Garibaldi, il cui nome, "Il genio delle acque", prende spunto dal reperto più grande ed importante che raffigura una protome, probabilmente simbolo di una divinità fluviale. Ora anche il pubblico potrà ammirare questa serie di mosaici in bianco e nero che fanno parte della pavimentazione di una residenza di epoca imperiale romana risalente al I secolo DC. Nell'abitazione erano presenti quattro ambienti mosaicati e quello di maggior interesse è quello decorato con un motivo geometrico di forma quadrata nel quale è presente l'unico elemento figurativo di tutta la domus, raffigurante una testa d'uomo con barba e con una corona di foglie sul capo.

Ceramica & Cibo



Museo Regionale della Ceramica di Deruta - Deruta (PG)
29 Agosto – 30 Novembre 2015
www.sistemamuseo.it

Sulla scia del tema del cibo dell'Expo, al Museo Regionale della ceramica di Deruta, attraverso una selezione di manufatti ceramici dai decori e colori straordinari, si è voluto far conoscere al pubblico la stretta e particolare relazione tra la ceramica da mensa derutese ed il cibo. I maestri vasai derutesi sono sempre stati molto attenti ad aggiornare il loro stile e ad adattare le loro decorazioni al gusto contemporaneo e la piccola città umbra, sin dall'antichità, ha avuto un ruolo di primo piano nella produzione di ceramiche dedicate al convivio, tanto che negli archivi storici sono documentate numerose richieste di fornitura agli artigiani del posto. Tra questi è da ricordare il vasaio Cece d'Alessandro al quale, nel 1355, fu fatta la sensazionale richiesta di oltre seimila pezzi. Per la mostra sono stati selezionati numerosi oggetti da tavola, alcuni dei quali inediti, databili tra il XIV secolo e la prima metà del Novecento.

Collezione dei finimenti



Villa Pignatelli – Museo delle Carrozze Riviera di Chiaia, 200 – Napoli
29 Aprile - 28 Dicembre 2015
www.polomusealenapoli.beniculturali

Riaperto al pubblico nel 2014 dopo oltre vent'anni, quest'anno al museo delle carrozze di Villa Pignatelli, oltre alla straordinaria collezione di ben trentaquattro carrozze e calessi di produzione italiana, inglese e francese, è stata inaugurata una mostra dedicata ai finimenti. L'esposizione è composta da un centinaio di accessori destinati alla cura del cavallo come apribocca, pettini da criniera e scarpe copri zoccolo, da una ventina di bardature di pregiata fattura in cuoio, da una grande varietà di imboccature e da una preziosa collezione di frustini da caccia. La mostra ha l'obiettivo di attirare e coinvolgere anche il pubblico dei più giovani con delle postazioni multimediali ricche di informazioni e curiosità su carrozze e diligenze. Anche i più piccoli avranno la possibilità di conoscere uno stile di vita del passato attraverso dei giochi interattivi per la costruzione della carrozza e la vestizione del cavallo e del cocchiere.

DA DETROIT A GENOVA

A Palazzo Ducale cinquanta capolavori custoditi al Detroit Institute of Arts per la prima volta in Italia

La mostra “Dagli impressionisti a Picasso. I capolavori del Detroit Institute of Arts” che si è aperta il 25 settembre a Genova, presso l'appartamento del Doge in Palazzo Ducale, è irrinunciabile per molte ragioni: si tratta di una collezione imperdibile di quadri, superbi, sull'arte europea nel passaggio dall'Impressionismo alle avanguardie storiche e all'arte moderna, avendo inoltre la possibilità di vedere alcuni dei capolavori che abbiamo sempre ammirato nei libri o in riproduzione ma, anche, di poter conoscere la storia travagliata di uno dei musei più importanti degli Stati Uniti d'America. Il Detroit Institute of Arts (DIA) fu fondato nel 1883 ed inaugurato nel 1885 e nei suoi 130 anni di vita, nei quali si è più volte ampliato e rinnovato, è stato l'epicentro della cultura di Detroit, la capitale americana dell'automobile, la locomotiva dell'economia statunitense. Fin dall'inizio del '900 il DIA viene considerato di fatto l'avamposto dell'arte europea negli U.S.A., la principale, se non l'unica, via d'accesso per le avanguardie; è stato, inoltre, il primo museo statunitense ad esporre un quadro di Van Gogh, l'Autoritratto del 1887, che campeggia nel manifesto della mostra genovese. Risalgono



Henri Gervex - Scena di caffè a Parigi (1877)

1937le decorazioni a murales di Diego Rivera, per decenni su di lui convergeva il mecenatismo delle grandi famiglie del capitalismo americano (prima fra tutti la famiglia Ford) e di tanti privati, fra cui va assolutamente ricordato Robert H. Tannahill che ha lasciato molte opere d'arte (metà dei dipinti esposti a Palazzo Ducale provengono dal suo lascito) e un fondo molto ingente per il costante incremento delle collezioni. Il periodo nero ha inizio nel 2008 con la crisi economica che ha colpito duramente sia il mercato immobiliare che l'industria dell'automobile con conseguenze devastanti: chiusura di negozi, interi stabili disabitati, strade deserte, come scrisse un quotidiano “da metropoli a necropoli”. Il 31 marzo 2013 venne dichiarata la bancarotta del comune di Detroit, un default di 18mila milioni di dollari. Le collezioni del DIA, oltre 60.000 opere d'arte che spaziano dalla preistoria al postmoderno, diventarono un ricco bottino per i manager della commissione straordinaria per il riassetto delle finanze cittadine: fu decretato e sottolineato che l'arte non è un bene essenziale né per la vita pubblica né per quella privata e che, per tanto, poteva essere venduta come una qualsiasi altra merce. Furono chiamati al-

alcuni esperti della casa d'aste Christie's che eseguirono una perizia su circa tremila opere (Picasso, Van Gogh, Manet, Kandishy e perfino Michelangelo e Raffaello) che sono state monetizzate per un valore d'asta tra i 454 ed i 900 milioni di dollari. La reazione è stata feroce. Per evitare la privatizzazione del DIA e la dispersione delle opere si è costituito un fondo presso Community Foundation for Southeast Michigan, nove fondazioni regionali e nazionali hanno offerto un anticipo di 330 milioni di dollari per tutelare le opere del Museo ed una cordata ha iniziato a raccogliere fondi per salvare la collezione artistica nella sua interezza e trasferire il Museo di Detroit sotto un'amministrazione statale. Nel 2015 il futuro della città e del suo museo appare meno nebuloso. In quest'ottica rientra il tour di cinquanta-due opere da far conoscere all'Occidente e all'Oriente: Genova è l'unica tappa europea con una mostra eccezionalmente della durata di 200 giorni, un avvenimento di cui andare orgogliosi, dal 25 Settembre 2015 al 10 Aprile 2016, seguita dalla trasferta in Giappone con esposizioni a Tokio, Osaka e Toyota City, per rientrare a Detroit nel febbraio 2017. La mostra è straordinariamente interessante, con



Edgar Degas - Mademoiselle Malo

Da Detroit a Genova

quadri che hanno fatto la storia dell'arte, e non è un modo di dire, come "Donna in poltrona" di August Renoir, presente alla prima mostra degli Impressionisti del 1874, o "Studio per un quadro con forma bianca" di Kandinsky del 1913 da cui l'autore russo parte per un viaggio di ricerca verso l'astrattismo o lo struggente paesaggio carico di luce, sole, colore e passione di Van Gogh, dipinto poco prima della sua tragica fine. Oppure i sei quadri di Picasso, il più grande pittore del XX secolo, che spaziano dalla sua giovinezza alla vecchiaia, le quattro tele di Cézanne o le cinque di Degas: si tratta di una mostra da guardare e che sarà difficile da descrivere per il diluvio di emozioni che susciterà nei visitatori. La mostra, organizzata da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, insieme al Detroit Institute of Arts e a MondoMostre Skira, è curata da Salvador Salort-Pons, direttore del DIA e da Stefano Zuffi, con la promozione del Comune di Genova e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Catalogo Edizioni Skira. **Franco Rossi** Per saperne di più: www.impressionistpicasso.it



Francesco Borromini. Roma. Campanile di S. Ivo alla Sapienza(foto M.M.)

IL BAROCCO A ROMA

La meraviglia delle Arti

La mostra a Palazzo Cipolla ha celebrato l'architettura



Pietro da Cortona. Affresco della volta del salone di Palazzo Barberini

La straordinaria iniziativa della Fondazione Roma Museo, con l'allestimento della mostra dal titolo "Barocco a Roma. La meraviglia delle Arti" nelle sontuose sale di Palazzo Cipolla, a cui ha fatto da corollario una ricca serie di eventi ed iniziative, itinerari esclusivi, tour tematici, visite a luoghi normalmente preclusi al pubblico, convegni, concerti, e' risultata un' eccezionale operazione culturale per celebrare il percorso che ha portato Roma a diventare la capitale europea del barocco, lo stile che durante tutto il corso del diciassettesimo secolo ha interessato tutte le arti. La Chiesa, uscita vittoriosa sul diffondersi delle eresie, abbandona il rigore e la semplicità della controriforma per intraprendere un'azione di propaganda e di persuasione proprio per mezzo dell'arte. Un'arte che, attraverso il fascino delle forme ed il potere delle immagini, l'esaltazione delle passioni e dei sentimenti, la ricchezza delle invenzioni allegoriche, doveva fare presa emotivamente sul pubblico. In pittura l'esuberanza delle forme, la pastosità e la ricchezza dei colori, la maestosità e la gestualità delle figure, nella scultura le torsioni dei corpi, la sinuosità dei ricchi panneggi, il grande senso di dinamismo, nell'architettura la preponderanza delle linee curve a creare grandi effetti di suggestione spaziale. Il mecenatismo e il gusto raffinato di tre papi, Urbano VIII, Innocenzo X e Alessandro VII e la geniale creatività di grandi menti versatili, tra cui Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini e Pietro da Cortona, con la costruzione di edifici monumentali e con straordinari progetti urbanistici, hanno trasformato il tessuto urbano, conferendo alla città quell'aspetto che ancora adesso possiamo ammirare. La mostra a Palazzo Cipolla, ricca di opere provenienti dai più prestigiosi musei italiani ed europei, ha offerto un vastissimo panorama sulla pittura, la scultura, i disegni progettuali dei grandi architetti. Le iniziative itineranti hanno dato la possibilità al pubblico, come è stato sottolineato dai curatori, di "rivivere l'esperienza estetica e le multiformi sensazioni emanate dal palcoscenico barocco di quello che è definito il grande teatro del mondo: Roma". **Matilde Mantelli**

LA GRANDEZZA MORALE DI OTTAVIANO AUGUSTO

Le riforme cruciali per una forma etica di governo e le idee di pace costruite in quarant'anni di governo e valide per oltre tre secoli.



Augusto di Prima Porta – Roma, Musei Vaticani. Statua rinvenuta nel 1893 presso la Villa di Livia a Prima Porta (Wikipedia Commons License)

Gli editori Laterza hanno ascritto un altro merito alla loro attività culturale, ottenendo la collaborazione della Fondazione Musicale di Roma, con il contributo di Uni Credit Group, per un ciclo di lezioni presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium del Parco della Musica a Roma. La prima lezione, riportata dalla stampa nazionale, è stata tenuta nel 2009 dal prof. Andrea Giardina, dell'Istituto di Scienze Umane sulla figura di *Ottaviano Augusto*. Dopo la morte di Cesare nel 44 a.C. il console del tempo Marco Antonio, luogotenente e amico di Cesare nel Consolato, approfitta degli sconvolgimenti politici e s'impadronisce dell'erario pubblico e del testamento di Caio Giulio Cesare mentre il diciannovenne Ottavio si trova nell'Illiria, precisamente ad Apollonia, l'odierna Valona, per motivi di studio. Tornato a Roma, Ottavio chiede la restituzione dei tesori di Cesare ad Antonio, ne viene in possesso e subito li distribuisce al popolo. Nel

42 a.C. Bruto e Cassio vengono sconfitti a Filippi da Antonio e da Ottaviano, che nell'anno precedente avevano istituito il primo triumvirato considerato un accordo privato. Nel 43 a.C. Antonio, Ottaviano e Lepido, quest'ultimo Pretore della Gallia, costituiscono il secondo triumvirato, che diviene una magistratura pubblica. Ottaviano prende questo nome in quanto figlio riconosciuto da Cesare e nel 27 a.C. assumerà il titolo di Augusto, concesso dal Senato a tutti gli imperatori per accrescerne l'autorità. Marco Antonio, con insospettata congiura, trama contro Ottaviano e tenta di attribuire a Cesarione i beni assegnati ad Ottaviano e dopo aver ripudiato Ottavia, sorella di Ottaviano, nel 32 a.C. sposerà Cleopatra. Plutarco narrerà la morte di Cicerone, mortalmente odiato da Antonio, Svetonio e Tacito, compresi nelle liste dei proscritti per tradimento. Cicerone viene ucciso nel suo podere di Formia presso Gaeta il 7 dicembre del 43 a.C. Eminentissimi storici hanno trattato in grande misura le vicende per il passaggio della Roma repubblicana a quella imperiale nei loro scritti. Mentre Ottaviano attende ad assicurare i confini del suo dominio in



Rimini – Statua in bronzo di Caio



Tetradramma di Seleucis e Pieria in Siria, con Marco Antonio al dritto

Occidente, Antonio si reca in Oriente e convive con Cleopatra, regina d'Egitto. A Lepido viene affidata l'Africa. Ben presto si giunge a guerra aperta tra Antonio, che aveva assegnato le province romane ai figli di Cleopatra, e Ottaviano, sostenuto dal Senato e dal popolo di Roma. Antonio è considerato nemico pubblico e subito gli eserciti si concentrano nella penisola balcanica per iniziare la guerra. Antonio, che possiede la flotta più numerosa, attacca Ottaviano con le sue navi alla punta di Azio nel settembre del 31 a.C. La lotta è violenta e la flotta di Antonio viene distrutta da quella avversaria. Dopo la vittoria di Azio, ottenuta da Ottaviano anche con l'aiuto del genero Agrippa Vipsiano, lo stesso futuro imperatore ritorna a Roma salutato come restauratore della pace. Ottaviano rifiuta i titoli di vecchia tradizione: quelli di re, di tribuno e di console, lasciando al popolo solo i Comizi; in verità ottiene il rinnovo di anno in anno delle cariche innanzi dette. Per disporre del suo dominio assoluto, istituisce un nuovo esercito e un nuovo ordinamento amministrativo e finanziario, dona al Senato una forte e autorevole dignità, riducendo il numero degli eletti da 1.000 a 600. Inoltre, accetta il titolo di Princeps Senatus all'età di 33 anni. Quale supremo comandante delle legioni viene chiamato Imperator; nel 27 a.C. gli viene conferito dal Senato il nome di Augustus.

segue

La grandezza morale di Ottaviano Augusto

Nel 12 a.C., assume l'alta carica sacerdotale di Pontefice Massimo. Ottaviano Augusto dirige le sorti di Roma per oltre quarant'anni, riformando l'economia, l'esercito e creando nuove istituzioni, fra cui il Catasto, che registra tutte le proprietà dell'impero ed il Censimento della popolazione da eseguire in tutti i territori, non escluso quello di Betlemme dove dimora la famiglia di Gesù, nel distretto di Nazareth. L'intervento del suo amico Mecenate consente di onorare le opere di Virgilio, Orazio, Propertio, Tibullo, Ovidio e Tito Livio, che eccelle nella prosa, mentre l'imperatore esalta la moralità della famiglia e provvede a rinsaldare la grande architettura della capitale, quella delle province e di tutti i territori protetti dall'impero. Sorgono così basiliche, templi, strade, teatri, acquedotti ed altre opere in buon numero sotto la disciplina di Marco Vitruvio Pollione, il grande architetto conosciuto in tutto il mondo, vissuto al tempo di Ottaviano. S'impone, infatti, la massiccia cupola del Pantheon e la bellezza del Foro Augusteo, i Templi di Apollo, di Marte Ultore, il Teatro Marcello e il Pantheon. Nell'anno 36 a.C., dopo sette anni di concordia incontrastata, il triumvirato di Marco Antonio, Lepido ed Ottaviano si scioglie proprio nell'anno in cui Ottaviano era impegnato nella guerra con Pompeo. Nel secolo IX d.C., Publio Quintilio Varo subisce una delle più gravi disfatte dell'esercito romano nella foresta di Teotoburgo contro i germani, con la completa distruzione di tre legioni romane sbaragliate da Arminio, che nelle conferenze romane e' stato immortalato dal prof. Michele Ferrucci con eleganti versi latini, incisi su una lapide situata nel luogo della sua vittoria che portò Varo a rimanere ucciso nell'eccidio. Quella sconfitta segnò la fine dell'espansione romana oltre il Reno. Ottaviano contrae tre matrimoni: da Clodia Pulchra non ha prole; ha la figlia Giulia da Scribonia, accusata di vita disonesta, tanto da essere relegata a Ventotene; dalla terza moglie Livia Drusilla, non ha figli. Vedova di Tiberio Claudio Nerone, padre dell'imperatore Tiberio, che Livia Drusilla



Lecce. Anfiteatro di Adriano (W.C.L.)

accomandò per la successione, era ritenuta capace di commettere qualsiasi delitto. Ottaviano ebbe gli ultimi conforti nel suo letto di morte a Nola in Campania il 19 agosto dell'anno 14 d.C. a settantasette anni, dopo aver decretato come successore il crudele Tiberio. Una copiosa schiera di critici asserisce che lo splendore dell'impero si è avuto sotto gli Antonini nel 138 d.C., ma quasi tutti gli storici designano Ottaviano come l'imperatore politico restauratore di una forma etica di governo idonea alla generale riappacificazione, dopo le liste di proscrizione compilate particolarmente nell'epoca della morte di Cicerone. Sicché, il governo di pace di Ottaviano

non può considerarsi solo come una clamorosa finzione di progresso, nonostante le disquisizioni di Ranuccio Bianchi Bandinelli, archeologo di reputazione internazionale, autore di "Roma. L'arte nel centro del potere" edita dal Corriere della Sera nel 2005 con la collana Grandi Civiltà. Ottaviano Augusto, afflitto dalle vicende storiche dell'area vasta dell'impero e da quelle familiari, ha trovato la giusta maniera persuasiva della sua azione durante il passaggio dalla Repubblica al Principato per conseguire la pace civile nella prosperità del popolo romano. Il prof. Cosimo De Giorgi scrive che Augusto nel 43 a.C., tornando da Apollonia a Roma, si fermò a Lupiae (Lecce) e vi si trattenne per alcuni giorni (vedi De Giorgi: La Provincia di Lecce, Tip. Salentina, 1919). E' ben noto che gli imperatori romani hanno iniziato in Lecce le grandi opere sin dal II secolo d.C., l'anfiteatro di Adriano ne è un esempio. Il prof. Antonio Antonaci nel suo volume *Hidruntum*, dell'editrice Mariano di Galatina del 1954, cita Tacito per ricordare la rivolta degli schiavi nella penisola salentina del 25 d.C. soppressa dal questore Curzio Lupo, rammentando la ribellione contro Claudio del 54 d.C., la sollevazione del 90 a.C. in occasione delle guerre civili e l'occupazione di Taranto del 213 a.C. da parte dei Romani.



Roma. Foro di Cesare

Lucio Causo

NOTTE D'ESTATE

Un incontro straordinario e inaspettato tra realtà e leggenda

E' un sabato sera agostano. La giornata è stata torrida, senza neanche una bava di vento a smuovere l'aria stagnante, ma verso il tramonto una brezza arriva dal mare ad agitare con delicatezza le piante del giardino. Il giorno si è sciolto nel crepuscolo con incredibile lentezza, quasi che non volesse morire e cedere il posto alla notte; il cielo si è arrossato e alcune nuvole lontane nel mare si sono incendiate con un incredibile color arancione che lentamente è illividito. Alla fine, quasi con un sospiro di rassegnazione, il cielo ha assunto una tonalità blu notte e il giorno si è preso il suo riposo. Le prime stelle sono apparse con uno scintillio malizioso. Sono rimasto in giardino a godermi lo spettacolo del tramonto, assolutamente gratuito, con un'intima soddisfazione: quanta gente, troppa, non si accorge della meraviglia che la circonda, quanta gente sarebbe disposta ad alzare lo sguardo dal suo cellulare superaccessoriato per guardare il mondo reale? "Chi si loda si imbroda" mi dicevano; va bene, ripongo il mio ego ed entro in casa. Esco di nuovo che sono quasi le undici per innaffiare i fiori, la sera è calda ma non afosa e una leggera brezza a tratti muove l'aria. Il silenzio è quasi totale, per fortuna il caldo ed il fine settimana vicino al ferragosto hanno svuotato il palazzo, siamo rimasti in pochi come vedo dalle rare finestre ancora illuminate e per fortuna civili, le televisioni sono con il volume basso, quasi non si sentono. Non accendo le luci del giardino e mi acconto di quella che esce dalla cucina, più che sufficiente per quello che devo fare. Il cielo ha un colore incredibile, non il classico blu notte, ma una tonalità quasi trasparente e le stelle sono luminosissime e vicine, quasi ti invogliano ad allungare una mano per prenderle, senonché toccarle, come dice il poeta, significherebbe bruciarsi. C'è il solito volo di pipistrelli, quelli della notte profonda, quelli grossi, con un'apertura alare di venti centimetri ed oltre. Provengono



dal vicino Bosco dei Frati, un grande polmone verde che sovrasta la città; il mio giardino, come gli altri intorno a me, confina con il vetusto muro di cinta del bosco e da lì arrivano visitatori che fanno un giro nei giardini e poi ritornano nella selva: luscengole, testuggini terrestri, una volta pure una biscia di oltre sessanta centimetri di lunghezza, che ha esplorato il mio spazio con aristocratica indifferenza, per poi riprendere la via del ritorno. Nei primi anni che abitavo in questa casa le notti estive erano illuminate da una quantità incredibile di luciole, sembrava che l'erba pulsasse all'unisono con la loro luce. Adesso sono rarissime, ne vedi una o due che cercano con infinita tristezza compagnia. Guardo affascinato i pipistrelli: sono silenziosissimi e volteggiano in aria con un'eleganza innata. Non mi impauriscono e non credo alla diceria che si potrebbero impigliare nei capelli, in quei pochi che mi sono rimasti sarebbe un'impresa anche per loro, che hanno un sistema radar talmente sofisticato da escludere totalmente tale eventualità. Continuo ad innaffiare i miei fiori godendomi la pace notturna, si avvicina la mezzanotte quando, con la coda dell'occhio

Notte d'estate

percepisco un lampo rosso, ma dura meno di una frazione di secondo e non sono sicuro di quello che ho visto, in compenso intuisco più che sentire un frusio sommesso, come quello di un bombo, ma più vellutato. Seguo il rumore e mi avvicino alle Belle di Notte. Sono in piena fioritura e spondono un profumo intenso; sono tra le mie piante preferite per la grande quantità di fiori, coloratissimi e con la particolarità di essere di varie tinte nella stessa pianta e addirittura avere

petali di diversi colori nello stesso fiore. Sono una macchia di giallo, di rosso, di viola che riempie la vista. Mi accosto ai cespugli, che sono di fronte alla porta della cucina, e di nuovo mi colpisce il lampo rosso, solo che questa volta vedo da cosa è prodotto. Trattengo un attimo il respiro per la sorpresa. Mi fermo di fronte alle piante per ammirare un'enorme farfalla notturna che vola di fiore in fiore per nutrirsi, non l'ho mai vista dal vivo ma la riconosco subito: è una sfinge testa di morto, la più grande e la più rara delle farfalle notturne italiane. Per essere grossa è grossa, un corpo di cinque o

sei centimetri, massiccio, peloso e di un colore scuro sulla testa e sul torace e screziato di ocre nell'addome, le antenne, come in tutti i lepidotteri notturni, sono piumose, le ali brunastre, marmorizzate quelle anteriori e gialle a bande marroni quelle posteriori. La guardo affascinato: è veramente enorme, le ali avranno un'apertura di oltre una decina di centimetri e ti chiedi come possano sostenere un corpo tanto robusto con tale leggerezza. Passa da un fiore all'altro, si libra sopra di loro con grazia per il tempo necessario a succhiarne il nettare e si sposta velocemente. Rimango affascinato perché non passa un fiore dopo l'altro, ma sembra che li scelga, in base a un criterio che mi sfugge completamente, sembra prediligere certi fiori al posto di altri. Ne percepisce in qualche modo la quantità e la qualità del nettare? Sono i suoi occhi che mi stregano: sono immensi e quando vengono colpiti dalla luce che esce dalla cucina diventano di un colore rosso metallico che non so descrivere, un rosso-rosso, la quintessenza del rosso, un luccichio di un metallo alieno. Mentre la osservo, ho chiuso l'acqua, finirò di innaffiare dopo, mi vengono in mente tutte le favole ed i miti nati intorno a questa creatura straordinaria, e capisco perfettamente il perché. Innanzi tutto il nome, testa di morto, dovuto ad una macchia chiara che spicca sul torace scuro che a sua volta contiene due puntini scuri ad imitazione, ma bisogna avere una fantasia perversa, di un teschio umano. Dai lontani ricordi universitari emerge la reminiscenza che questa è l'unica farfalla al mondo ad urlare; quando si sente minacciata o se viene disturbata espelle con violenza l'aria dalla laringe facendo vibrare una lamina ed il "grido" è talmente potente da essere sentito anche a quaranta metri di distanza. E' ovvio che in una buia notte estiva dell'antica Grecia un nostro lontano antenato che abbia sentito scaturire dal nulla un "urlo" che nulla aveva di umano e poi abbia visto svolazzare una farfalla enorme con un teschio sul torace, beh, avrà sicuramente sudato freddo. Da allora una nomea negativa l'ha sempre circondata e, come tutte le leggende che circolano sugli animali e sulle piante, è profondamente stupi-



Notte d'estate



da. Mi viene in mente il suo nome scientifico, che è tutto un programma, Acherontia atrops, da Acheronte, il fiume infernale e da Atropo, una delle Moire greche figlie di Nyx, la Notte, e regitrici del destino degli uomini e degli dei; Atropo l'Inflexibile, colei che tagliava il filo della vita quando questa giungeva al termine. Il solo vedere una di queste farfalle notturne è foriero di guerre, pestilenze, disgrazie, sfortuna, se una entra in casa questa è visitata dalla Morte. Non sono superstizioso e continuo ad osservare il pasto di questo capolavoro della Natura. Anche in letteratura ha avuto sempre una connotazione negativa e cimiteriale, Bram Stoker la cita nel suo "Dracula" (1897), Edgar Allan Poe la fa protagonista del suo racconto "La sfinge" del 1846 e nel 2005 compare anche nel romanzo di Josè Saramago "Le intermittenze della morte", per non parlare del manifesto del film "Il silenzio degli innocenti" di Jonathan Demme, per altro molto bello, in cui appare in tutto il suo "mortuale" splendore. Poverina, peggio dell'Upupa: il genere umano è veramente spietato nel trovare dei capri espiatori al suo atavico terrore della morte. Io, comunque, la osservo con l'interesse di un entomologo, ma di quelli che vanno per prati e campi con la macchina fotografica e non con retino e spilloni. A proposito, non l'ho fotografata perché la mia splendida antiquata macchina fotografica non ha il flash e comunque non l'avrei voluta spaventare..... e se si fosse messa ad urlare? Sorrido mentre la Sfinge, con un ultimo lampo rosso dei suoi occhi metallici, si



Illustrazioni di Maddalena Rossetti

allontana oltre la recinzione a va nel giardino sopra il mio. Riprendo il tubo per continuare ad innaffiare, consapevole di essere stato testimone di qualcosa di speciale ed unico e che nella mia vita potrei non avere un'altra occasione simile. Penso ancora a quelli che non alzano la testa dal loro mondo tecnologico, virtuale e claustrofobico, ma questa volta non ricaccio il mio ego nel suo angolino.

Franco Rossi

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA 2015

**La città' dichiarata Capitale della Cultura 2016
dopo la XIX edizione del Festival pensa al Ventennale**

La città dei Gonzaga ha allestito la XIX edizione del Festival Letteratura, che si è tenuto dal 9 al 13 settembre, con la consueta aria di festa e di cultura e un'animazione febbrile, offrendo un programma intensissimo di incontri ed eventi con i maggiori esponenti della cultura mondiale. In questi cinque giorni non-stop sono tornati alla ribalta progetti collaudati ed altrettanti di nuovissima edizione. In particolare i Reading della Compagnia della Lettura coordinati da Luca Scarlini, incentrati quest'anno sulla letteratura gotica, con una postazione informatica presso l'Atrio degli Arceri del Palazzo Ducale. La Biblioteca gotica, allestita dai Sistemi Bibliotecari Mantovani in collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Firenze, ha fatto conoscere la letteratura italiana del brivido dall'Ottocento fino ai nostri giorni, scoprendo il lato oscuro di scrittori quali Arrigo Boito, Dino Buzzati, Luigi Capuana, Luigi Pirandello e Grazia Deledda. Qui sono stati consultati più di trecento libri cartacei e in forma digitale. In Piazza Lega Lombarda la "Compagnia della Lettura" ha ripreso il tema con un programma di diciotto appuntamenti dai titoli sconcertanti. Si è rinnovata la collaborazione con l'Ar-



chivio di Stato di Mantova che, dopo il successo di iniziative quali "Genealogie" e "I soldati negli archivi" ottenute nelle passate edizioni, ha proposto i Laboratori tra storia urbanistica e narrazione familiare dal titolo "La storia della mia casa" per ricostruire, partendo dal 1950 risalendo a ritroso fino alla fine del XVIII secolo, la storia delle abitazioni mantovane con mappe, documenti catastali e fotografie. "Meglio di un romanzo" in bozze, dopo aver lanciato anche per questa edizione una call for papers a giovani tra i 15 e i 25 anni per la realizzazione di progetti di giornalismo, nelle tre sessioni di "pitching in piazza" gli otto autori hanno presentato i loro lavori scelti tra tutti quelli pervenuti. Il collaudato "Accenti" a cura di Gian Piero Piretto e Luca Scarlini, presso la Tenda Sordello ha offerto "Una città in libri" dedicato alla città russa di San Pietroburgo attraverso racconti, poesie, saggi e dipinti. Nell'ambito di "Lavagne", si sono alternati filosofi, matematici, musicologi, ambientalisti per lezioni tematiche sempre molto seguite, con particolare attenzione alla musica. Le lezioni splendide lezioni del compositore, pianista e musicologo Giovanni Bietti si sono avvicinate ai concerti per pianoforte di Marco Dalpane con i brani di Frank Zappa, mentre il musicista e critico musicale romano Arturo Stalteri

ha offerto un percorso alternativo tra le musiche di John Cage, Satie, Eno. E per finire, la musica degli strumenti elettronici di Jukka Reverberi. L'info-point sul cambiamento climatico allestito in Piazza Erbe ha spiegato in maniera comprensibile il quinto rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), che valuta le informazioni tecnico-scientifiche e socio-economiche che intervengono sul fenomeno del cambiamento climatico, l'impatto sulla natura e sull'uomo e le eventuali misure per contrastare i fattori causa di tali mutamenti. Quelli descritti sono alcuni dei punti fermi del Festival, che nei cinque giorni del suo svolgimento ha visto una girandola infinita d'incontri con autori di molte nazionalità, con giornalisti, economisti e attori, un'offerta culturale di grande levatura, che ogni edizione si arricchisce portando alla ribalta i problemi sociali, economici e strutturali della società odierna, puntando l'obiettivo sulle più diverse culture del pianeta, non tralasciando momenti ludici e di spettacolo, tanto da soddisfare ogni esigenza. LB



Alberto Angela parla di Pompei



Zaha Hadid

Prima donna architetto pluripremiata

La vincitrice del Premio Pritzker di Architettura che equivale a un Premio Nobel



Trampolino di Bergisel (2002) Innsbruck, Austria

La sua è un'architettura liquida, che abbraccia la sinuosità orografica della terra e se ne fa interprete. E come la terra è semanticamente generatrice, così anche la spazialità delle sue opere spesso ci ricollegano quasi a una sorta di imprinting primigenio. È infatti fra i più grandi interpreti del "decostruttivismo" in architettura. Stiamo parlando ovviamente di Zaha Hadid, donna architetto irachena nata a Bagdad nel 1950, da famiglia benestante, durante un'epoca in cui "modernismo significava glamour e pensiero progressista" in Medio Oriente. Ha conseguito una laurea in matematica alla American University di Beirut prima di trasferirsi a Londra, nel 1972, per studiare alla Architectural Association. Attualmente è riconosciuta come fra i più famosi architetti di tutto il mondo, spesso, e proprio per questo, conosciuta dalla stampa come "Archistar". È stata infatti la prima donna a ricevere la medaglia d'oro reale per l'architettura: *"Sono molto fiera di aver ricevuto questa medaglia d'oro reale e in particolare di essere la prima donna ad avere quest'onore"*, ha spiegato la Hadid do-

po aver ricevuto il premio annuale del RIBA. Già prima donna a ottenere nel 2004 il prestigioso premio Pritzker, considerato il Nobel dell'architettura. Le creazioni di Zaha Hadid sono ormai in tutto il mondo, da Cincinnati a Seul fino a Roma, dove ha progettato il MAXXI, il Museo nazionale delle Arti del XXI secolo. Zaha Hadid ha speso il suo tempo anche nell'insegnamento, insegnando in prestigiose università di tutto il mondo, tra cui la Harvard Graduate School of Design, dove è stato alla cattedra Kenzo Tange e presso la Facoltà di Architettura all'University of Illinois di Chicago, dove ha insegnato il presidente Sullivan. Ha lavorato come docente ospite presso la Hochschule für bildende Künste Hamburg di Amburgo, la Scuola di Architettura Knowlton all'Università statale dell'Ohio, la Masters Studio alla Columbia University e la Scuola Eero Saarinen di Progettazione Architettonica presso la Yale School of Architecture. Attualmente è docente presso l'Università di Arti Applicate di Vienna, in Austria. Tanti sono davvero i premi di riconoscimento alla brillante carriera di que-

sta donna che il Times ha inserito, nel 2010, fra le 100 personalità più influenti al mondo. Le sue architetture ci affasciano per la loro incredibile capacità visionaria. È come essere partecipi e attori, allo stesso tempo, della forza febbrile e immaginativa del pensiero che assoggetta la materia. Ed è certamente doppiamente significativo il successo della Hadid che si fa, a suo modo, simbolo vincente e positivo di una società complessa che vive ancora le sue evidenti contraddizioni. Particolarmente nella sua terra, dove la donna subisce ancora la restaurazione, del velo voluto oggi dal governo iraniano, seguendo le idee dell'Ayatollah Khomeini, che ne reintrodusse l'uso. Eppure fu proprio sotto quella spinta al modernismo che nel 1936 lo scia Reza Pahlavi della dinastia Pahlavi, volle abolire la legge sul chador e il burka, che offendevano la libertà della donna, considerandoli incompatibili con le sue ambizioni di ammodernamento. Oggi, senza quel tentativo di ammodernamento, probabilmente Hadid non avrebbe avuto le stesse possibilità di espressione del suo talento. Un'ingiustizia che persevera su un antico e stolto pregiudizio di utilitaristica assoggettazione. Questo a sottolineare ancora una volta di più, quanto l'altalenarsi delle diverse vicende politiche di un paese possa poi incidere, spesso indelebilmente, sulla pelle e la storia di ogni singola persona. E come gli strumenti basilari di codificazione del mondo, come la cultura, possano essere validi mezzi per aiutare a comprendere le insensate efferatezze e le barbarie, di cui continuamente vediamo scempio.

Maria Grazia Anglano



20 Settembre 1870 INVIATI SPECIALI ALLA PRESA DI ROMA

A Firenze il primo numero del Fanfulla



Francesco De Renzis, Capitano di Stato Maggiore e Ufficiale di ordinanza di Vittorio Emanuele II, fece rappresentare il suo dramma teatrale intitolato "Il medico del cuore". Lo spettacolo fu felicemente applaudito fino alla fine del secondo atto, ma durante il terzo atto "un sibilaro assai forte" costò all'autore due mesi di arresti nella fortezza di Alessandria, imposti da re Vittorio, il quale fu colpito dal "declino del teatro nazionale" e da una insospettata umiliazione toccata ad una diletta attrice. Il De Renzis nel mese di giugno del 1870 stampava il primo numero del "Fanfulla" a Firenze insieme ad altri due affermati giornalisti, Giovanni Piacentini e Giuseppe Augusto Cesana, il primo occupato nella compilazione della Gazzetta Ufficiale ed il secondo nella direzione del "Corriere Italiano". Il Fanfulla fu sovvenzionato da Pasquale Baldassarre Avanzini (E. Caro), che assunse la direzione del giornale al quale collaboravano Piacentini (Silvius), Cesana (Tom Canella), De Renzis (F. Scapoli) e successivamente Carlo Lorenzini

(Collodi), Piero Ferrigni (York), Ugo Pesci (Ugo) ed Oreste Baratieri (Fucile). Nel 1871 la direzione del Fanfulla fu trasferita a Roma, divenuta capitale effettiva del Regno, per aggiungere alle sue firme quella prestigiosa di Ferdinando Martini, il quale dirigerà il "Fanfulla della Domenica" dal 1879 al 1882, prima di essere nominato Ministro della Pubblica Istruzione sotto la presidenza di Giolitti e successivamente Governatore dell'Eritrea. Nel 1874 il De Renzis entrò in Parlamento. Quando nel 1876 la sinistra assunse il governo diretto da Agostino De Pretis, il Fanfulla pubblicò la seguente dichiarazione: "Il mutamento avvenuto nelle cose politiche non ha trovato tutti i proprietari ed i redattori d'accordo nella linea di condotta che il Fanfulla dovrebbe seguire... La direzione avverte che si ritirano Avanzini, Piacentini, Cesana e Pesci". Ugo Pesci, già combattente a Custoza nel 1866, in occasione dello scontro alla Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, fu inviato speciale del Fanfulla ed ebbe l'ardire di far notare che nella campa-

Michele Cammarano.
La fanteria a Porta Pia

gna romana mancava l'acqua ai soldati piemontesi e che gli stessi non ricevevano il cibo con la dovuta regolarità. Egli scrisse ancora che le divisioni comandate da Cosenz e Mazè de la Roche si erano concentrate sotto le mura di Roma pronte ad attraversare il Tevere, passando sopra un ponte costruito di notte per permettere alle truppe di entrare a Roma alle ore 8 antimeridiane del 20 settembre, difese dal fuoco degli artiglieri schierati contro la porta Salaria e la porta Pia. A raccontare contemporaneamente questi avvenimenti vi fu un altro inviato speciale, reduce anch'esso della battaglia di Custoza, giunto da Firenze, dove dirigeva "L'Italia Militare". Si chiamava Edmondo De Amicis ed i suoi bozzetti resero popolari le azioni di un'armata chiamata ad offrire con grande entusiasmo il suo contributo all'Unità Nazionale. Ugo Pesci il 21 settembre annotò per il Fanfulla che sulla cupola di San Pietro era stata issata una bandiera bianca e una batteria da

segue

Inviati speciali alla Presa di Roma

campagna dei pontifici, inopportuna- mente, si era schierata in ordine di battaglia. Passò poi ad informare i let- tori che i funerali del maggiore Pagliari si erano svolti senza sacerdoti perché questi si erano rifiutati di intervenire alle esequie di un nemico ucciso du- rante la presa di porta Pia. Il Pesci scrisse che i risultati del plebiscito in- detto nel settembre 1870 per cono- scere se i romani preferivano o contestavano l'annessione al Regno d'Italia dettero 40.785 adesioni e sol- tanto 46 voti a favore del Papato, as- sicurando che i cittadini di Roma, dopo la mezzanotte, tornarono alle loro case col ricordo di una delle più impor- tanti giornate della loro storia. Il "Fan- fulla della Domenica" alla fine degli anni '70 contribuì alla formazione della cultura nazionale con le firme di Mar- tini, del Verga, di Capuana, di Bonghi, di Di Giacomo, di Rovetta, di Marchi, di Giacosa, di D'Annunzio, di Ogetti, di De Lollis, del Lombroso, del Di Bene- detto e di molte altre illustri persona- lità. **Lucio Causo**

Ricordo di Roberto Camerani



Mercoledì 4 novembre alle ore 21:00 presso la Biblioteca comunale "Ro- berto Camerani" Centro Civico Casale viale Trieste 3/C Cassina de Pecchi (MI) la Cooperativa la Speranza, Amm. Comunale e Centro Giovanile organizza una serata in ricordo nel- l'Anniversario Anniversario della na- scita (1925) e della morte (2005) con la Lettura-testimonianza inedita di Ro- berto Camerani (2003) "La mia vera Primavera di Bellezza".

I MACCHIAIOLI

Una rivoluzione d'arte al Caffè Michelangelo



Vincenzo Cabianca. Le monachine, 1861 Olio su tela, 36 x 99 cm. Viareggio, Istituto Matteucci

La stagione espositiva autunnale delle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia si e' aperta con la mostra "I Macchiaioli. Una rivoluzione d'arte al Caffè Michelangelo" un progetto espo- sitivo ideato, prodotto e organizzato da ViDi in collaborazione con il Comune di Pavia e curato da Simona Bartolena insieme a Susanna Zatti, direttore dei Musei Civici di Pavia. Nella seconda metà dell'Ottocento, Firenze è una delle capitali culturali più feconde in Europa, punto di riferimento per molti intellettuali. Presso il caffè cittadino, il Michelangelo, si riunisce un gruppo di giovani artisti accomunati dallo spirito di ribellione verso il sistema accade- mico e dalla volontà di dipingere il senso del vero. Il nome "macchiaioli", usato per la prima volta in senso dis- spregiativo dalla critica, viene succes- sivamente adottato dal gruppo stesso in quanto incarna perfettamente la fi- losofia delle loro opere. La mostra cerca di di indagare i protagonisti e l'evoluzione di questo importante movimento, con un percorso che pre- senta oltre settanta opere provenienti da prestigiose sedi - Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti di Firenze, galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, Museo Na- zionale della Scienza e della Tecnolo- gia Leonardo da Vinci di Milano, Galleria d'arte moderna di Milano, Gal- leria d'arte moderna Ricci Oddi di Pia- cenza, Istituto Matteucci di Viareggio e collezioni private, firmate dai mag-

giori esponenti del gruppo dei Mac- chiaioli quali Telemaco Signorini, Giovanni Fattori, Giuseppe Abbati, Silvestro Lega, Vincenzo Cabianca, Vito D'Ancona, Raffaello Sernesi, Odoardo Borrani e altri. Si potrà per- correre la storia dei Macchiaioli par- tendo da splendidi paesaggi come Villa Salviati di Serafino De Tivoli o Tramonto di Filippo Palizzi per arrivare proprio alle origini della macchia con importanti lavori quali Studio presso La Spezia di Telemaco Signorini e Stu- dio di donna a Montemurlo di Vin- cenzo Cabianca, nei quali gli artisti si allontanano definitivamente dalla tradizionale pittura di paesaggio ita- liana e la lezione dei dei barbizonnier francesi. Ad accompagnare sarà uno dei principali protagonisti del gruppo: Telemaco Signorini. catalogo Skira

Per tutta la durata dell'esposizione ogni domenica alle ore 11.00, ViDi in collaborazione con l'Associazione AR- Tpiù Creative Project propone una serie di laboratori didattici gratuiti rivolti a tutte le famiglie con bambini dai 5 agli 11 anni. Ogni mercoledì alle ore 18.30 i singoli visitatori potranno par- tecipare ad una speciale visita guidata gratuita a cura dell'Associazione AR- Tpiù Creative Project per scoprire la ri- voluzione artistica dei Macchiaioli e la vita al Caffè Michelangelo. L'Associa- zione ARTpiù Creative Project pro- pone ai gruppi di adulti (min. 15 max 30 persone) una serie di visite guidate

EXPO MILANO 2015

Una straordinaria occasione di confronto su temi di vitale importanza per l'intera umanità

E' possibile garantire un'alimentazione sana, sufficiente e sostenibile per il nostro pianeta a tutta l'umanità? Questo il quesito principe posto da Expo Milano 2015 a tutti i partecipanti. Un'esposizione universale, questa, che si differenzia completamente da quelle che, a partire dal 1851 con cadenza quinquennale, l'hanno preceduta. Non è una mera esibizione delle conquiste nei campi scientifico e tecnico dei vari paesi partecipanti, è un evento culturale di altissima rilevanza, è l'occasione di dialogare, di confrontarsi, di cooperare su strategie volte a cercare soluzioni comuni relative ai problemi che affliggono attualmente grande parte dell'umanità e che mettono a repentaglio la salvaguardia del nostro pianeta. Il sito di Expo, un'isola a forma di rombo di circa un milione di metri quadrati, circondata da un canale, ricca di spazi verdi tra i quali sorgono le strutture espositive, ripropone la pianta ortogonale del castrum romano con i due assi principali, il cardo ed il decumano. Accoglie i visitatori il Padiglione Zero, che anticipa e sintetizza tutti i temi affrontati da Expo, proponendo un affascinante viaggio attraverso la storia dell'alimentazione dagli albori dell'umanità ai giorni nostri ed invitando ad una profonda riflessione su nodi cruciali, lo spreco delle risorse e del cibo, lo smaltimento dei rifiuti, la mancanza di equilibrio nella distribuzione delle risorse alimentari, basti pensare che, mentre nei paesi "ricchi" grande parte della popolazione è afflitta da patologie collegate all'eccesso di alimentazione, in altre aree oltre ottocento milioni di persone soffrono la fame. Sul decumano, chiamato World Avenue, lungo un chilometro e mezzo, si affacciano i padiglioni dei paesi partecipanti, affascinanti ed estrose strutture architettoniche realizzate, coerentemente con il tema della sostenibilità, con materiali rigorosamente ecocompatibili e riciclabili e con l'impiego di soluzioni tecnologiche all'avanguardia nonché di fonti rinnovabili tese alla massima riduzione dei consumi. Ogni paese racconta la



L'Albero della vita. Foto M.M.

propria storia nel campo dell'alimentazione, sia attraverso le strutture architettoniche ed i materiali impiegati per realizzarle, sia con l'esposizione di reperti archeologici, di manufatti storici, di opere d'arte, di prodotti locali e con l'ausilio delle più moderne tecnologie che offrono veri e propri viaggi virtuali ed interattivi. Il Cardo, lungo circa trecento venticinque metri, è completamente occupato da Palazzo Italia, una splendida realizzazione avveniristica, cuore simbolico di Expo destinato a rimanere anche dopo la conclusione della manifestazione come polo dell'innovazione tecnologia al servizio della città, e dai padiglioni dedicati alle regioni, che offrono un racconto dettagliato dell'eccellenza "made in Italy" nel campo enogastronomico. Un'altra importante novità di questa Esposizione è rappresentata dai Cluster, aree espositive comuni dedicate a paesi che non hanno un proprio padiglione, raggruppati in base a filiere alimentari (cacao, caffè, cereali e tuberi, frutta e legumi, spezie) e ad identità geografiche (Mediterraneo, isole, zo-

ne aride). Un suggestivo viaggio attraverso suoni, colori, panorami, profumie gusti di terre lontane tra di loro, ma accomunate dagli stessi urgenti imperativi e dalle stesse problematiche, tra cui la salvaguardia della biodiversità ed il rispetto dei delicati equilibri ambientali che sono alla base della salute della Terra. Fanno da corollario all'esposizione una serie di eventi, mostre, spettacoli, workshop e degustazioni, dedicati alla legacy di Expo 2015 "Nutrire il Pianeta, Energia per la vita", garantire un'alimentazione sana, sufficiente e sostenibile per tutta l'umanità riequilibrando il divario tra i paesi ricchi e quelli poveri. Un'occasione eccezionale per riflettere, dialogare, conoscere culture diverse, per affrontare questioni cruciali che richiedono un impegno comune, per ripensare il nostro approccio al cibo, affinché il diritto ad esso sia garantito a tutti in ogni parte del mondo e perché si possa lasciare in eredità alle generazioni a venire un futuro alimentare sostenibile. **Matilde Mantelli**
www.expo2015.org

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

**171 tavolette votive sul tema della terra della Fondazione PGR
in esposizione a Milano**

Da sempre nella storia dell'umanità i prodotti della terra, il cibo, gli animali domestici, hanno rappresentato una inestimabile ricchezza, fonte di vita e garanzia di sopravvivenza e sono sempre stati celebrati con riti religiosi e profani, feste, fiere e manifestazioni di ogni genere. Una cospicua e significativa parte di queste celebrazioni è costituita dagli ex-voto, preziosa testimonianza sulla vita, gli usi e costumi dei nostri antenati. La mostra delle tavolette votive di proprietà della Fondazione Per Grazie Ricevute (P.G.R.), ospitata nello spazio espositivo in via San Marco 12 a Milano dal 22 settembre al 31 ottobre, riprendendo i temi proposti dall'Esposizione Universale, indaga, attraverso le storie raccontate dagli ex-voto, il rapporto dei nostri avi con la terra e con tutti i beni ad essa collegati. Ingenuità, immediatezza, semplicità nella rappresentazione e nel discorso narrativo sono le caratteristiche peculiari di questa arte "povera" che, grazie ad attente descrizioni dei luoghi, degli strumenti di lavoro, dei mezzi di trasporto, restituisce un'affascinante spaccato della vita contadina nelle epoche passate. La mostra, che offre l'occasione di analizzare aspetti meno noti e lontani dell'ar-



te ufficiale, ma ugualmente ricchi di spunti e di pregnanza, propone un affascinante excursus dai pittori di strada a quelli professionisti, analizzando i diversi materiali impiegati, le varie tecniche pittoriche ed i vari stili. A conclusione dell'evento questa preziosa raccolta di tavolette votive troverà la sua definitiva collocazione nei prestigiosi spazi appena restaurati della Casa Manzoni in via Morone, sempre a Milano. **Matilde Mantelli**

EX VOTO

La locuzione latina derivata dall'ellissi di ex voto suscepto, "secondo la promessa fatta", si riferisce ad oggetti offerti nei santuari per ringraziare Dio, la Madonna oppure un santo per aver esaudito una preghiera, che principalmente riguarda la sfera della salute e le tavolette votive ne rappresentano l'evento. Qualsiasi oggetto può essere offerto e, quindi, essere definito ex voto, in quanto ciò che conta non è il valore in sé ma il significato di cui si è voluto investirlo al momento dell'offerta, come ad esempio i votivi anatomici emersi dagli scavi di templi greci e romani fino a posti nelle chiese mo-

derne e nei santuari, offerti attraverso rituali quali le processioni oppure modificandone le caratteristiche fisiche, come le monete antiche del deposito votivo di Fondo Ruozzo a Teano, che presentano profonde incisioni. Gli ex voto riportano solitamente a sofferenza e dolore e sono sempre stati offerti in occasione di una malattia, mostrando la pena in cui si trova il votante, oppure di eventi incontrollabili della vita quotidiana: un incidente sul lavoro o durante un viaggio, un'epidemia del bestiame, dai quali il soggetto è stato tratto in salvo. L'intervento divino viene rappresentato negli ex voto dipinti da una persona che prega, il miracolato oppure un suo parente, che chiede il prodigio, altrimenti viene posta una legenda nella tavoletta con la spiegazione della motivazione dell'offerta. È sempre e comunque un rapporto personale molto stretto che si viene a creare tra l'umano e il divino. Dopo essere stati in pericolo e superato il momento di tremenda difficoltà l'esposizione dell'ex voto diviene testimonianza di fede importantissima che attesta il ritorno a far parte della comunità dei sani e nel circuito religioso ne attesta la validità.



EGITTO. SPLENDORE MILLENARIO

A Bologna un evento espositivo racconta la civiltà egizia dall'era predinastica al primo millennio e le scoperte della Necropoli di Saqqara

Fino al 17 luglio 2016 il Museo Civico Archeologico ospita una grande mostra dal titolo "Egitto. Splendore Millenario" con il Patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, prodotta dal Comune di Bologna, Istituzione Bologna Musei, Museo Civico Archeologico e da Arthemisia Group e curata da Paola Giovetti, responsabile del Museo e Daniela Picchi, curatore della sezione egiziana. Rivive lo splendore di una civiltà millenaria e unica che da sempre affascina tutto il mondo: l'Egitto delle Piramidi, quello dei Faraoni, degli dei potenti e multiformi, ma soprattutto quello delle scoperte sensazionali, dell'archeologia avvincente, del collezionismo più appassionato, dello studio più rigoroso. Oltre quattro millenni di storia dell'Antico Egitto rivivono attraverso più di cinquecento opere d'inestimabile bellezza. L'esposizione di grande impatto visivo non ha precedenti nel panorama internazionale, con la collezione egiziana del Museo Nazionale di Antichità di Leiden in Olanda, una delle prime dieci al mondo e quella di Bologna, tra le prime in Italia per numero, qualità e stato conservativo degli oggetti, che si sono unite in un percorso espositivo di grande respiro. I reperti giunti dall'Olanda, databili dal Periodo Predinastico all'Epoca Romana, si sono uniti a quelli di Bologna, del Museo Egizio di Torino e del Museo Egizio di Firenze, all'insegna di un network che vede coinvolte le principali realtà



Gruppo statuario di Maya e Meryt - Collezione D'Anastasi - Rijksmuseum van Ouheden, Leiden, inv. AST 1-3



Stele di Ak. XII-XIII dinastia (1976 - 1648 a.C.)
Museo Civico Archeologico, Bologna

museali italiane. Per la prima volta vengono esposti capolavori quali: la Stele di Aku (XII-XIII Dinastia, 1976-1648 a.C.), il "maggioromo della divina offerta" la cui preghiera racconta l'esistenza ultraterrena del defunto tra cielo, terra e oltretomba; gli ori attribuiti al generale Djehuty, che condusse vittoriose le truppe egiziane nel Vicino Oriente per il faraone Thutmose III (1479-1425 a.C.), il grande conquistatore; Sovrintendente al tesoro reale di Tutankhamon, e Meryt, cantrice di Amon, (XVIII dinastia, regni di Tutankhamon-Horemheb, 1333-1292 a.C.), capolavori del Museo Nazionale di Antichità di Leiden. Tra gli oggetti che testimoniano il raffinatissimo stile di vita degli Egiziani più facoltosi si trova un Manico di specchio (1292 a.C.) dalle sembianze di un'eternamente giovane fanciulla. E' questa l'occasione di vedere ricongiunti i più importanti rilievi di Horemheb, comandante in capo dell'esercito egiziano al tempo di Tutankhamon e poi ultimo sovrano della XVIII dinastia, dal 1319 al 1292 a.C., che Leiden, Bologna e Firenze posseggono. Sette le sezioni della mostra: Il predinastico e l'Età arcaica - alle origini della storia; L'Antico regno - un modello politico-religioso destinato al successo e le sue fragilità; Il Medio Regno - il dio Osiri e una nuova prospettiva di vita ultraterrena; Dal Medio al Nuovo Regno - il controllo del territorio in patria e all'estero; La necropoli di Saqqara nel Nuovo Regno; Il Nuovo Regno - il benessere dopo la conquista e L'Egitto del primo millennio. Catalogo Skira

CREDERE O NON CREDERE? Questo è il dilemma

LA VITA E LA SUA EVOLUZIONE

Cosa dice la scienza

Con le considerazioni che seguono si prosegue il discorso sul credere o non credere già sviluppato nella Prima parte dedicata all'universo e la Seconda parte dedicata al mistero della Sindone. Ciò che caratterizza la vita è la cellula: quel meraviglioso organismo che, sdoppiandosi periodicamente, produce ammassi cellulari sempre più consistenti, al crescere dei quali le singole cellule cominciano a specializzarsi per formare alcune il sistema nervoso, altre lo scheletro, altre ancora le ossa, gli organi interni, il cervello e così via fino ad arrivare all'organismo completamente formato. Questo meccanismo è guidato dal codice DNA già presente nella prima cellula (zigote), nella quale sono quindi già perfettamente definite le caratteristiche che assumerà la creatura finale (è per questo che i gemelli omozigoti, provenendo dalla stessa cellula, risultano identici). La scienza non è ancora in grado di spiegare come la vita si sia formata sul nostro pianeta: l'esperimento di Miller e Hurey che nel 1953 suscitò tanto interesse in quanto riuscirono a produrre amminoacidi sottoponendo a scariche elettriche una miscela di metano, idrogeno e ammoniaca, gas che si presumeva costituissero l'atmosfera primordiale del nostro pianeta, è oggi considerato di scarsa importanza, sia perché non si ritiene più che l'atmosfera primordiale fosse costituita dai gas usati nell'esperimento, sia perché, pur facendo parte gli amminoacidi dei mattoni della vita, aver sintetizzato un mattone è cosa ben lontana dall'aver costruito un intero edificio. Le teorie attualmente più promettenti ipotizzano che le condizioni incredibilmente complesse necessarie ad un'origine della vita basata sul caso si siano verificate all'interno di vescicole formatesi con la richiusura su se stesse di membrane originate spontaneamente, anche se la riproduzione in laboratorio non sembra al momento aver avuto successo:



Life and death. Iconographic Collections - Keywords: Death; Scythe; Woman; Skeleton (Wikipedia Commons License)

queste vescicole, grazie al loro ambiente interno protetto, avrebbero costituito una sorta di proto cellule. La singolarità del fenomeno della vita non sta solo nel meccanismo di riproduzione cellulare, che consente agli esseri viventi di crescere e, prima di morire, di riprodursi conservando la propria specie (a differenza degli oggetti inanimati che non muoiono ma subiscono, col passare del tempo, un continuo degrado); fondamentali risultano anche gli errori di riproduzione cui vanno soggette le cellule durante il loro sdoppiamento. Spesso tali errori sono privi di conseguenze o addirittura dannosi per l'individuo che si va formando che, a causa di ciò, avrà maggiori difficoltà di riproduzione, fino ad arrivare all'estinzione della discenden-

,za. A volte però l'errore risulta vantaggioso: p.e. in una popolazione di orsi bianchi che si trovassero a vivere in un ambiente divenuto grigio a causa dello scioglimento dei ghiacci conseguente al riscaldamento globale, un errore di riproduzione che porti alla formazione di un individuo dal manto grigio risulterà ad esso favorevole in quanto meglio mimetizzato e quindi meno visibile alle sue prede; la sua discendenza risulterà favorita e la popolazione di tali orsi passerà col tempo dal bianco al grigio. È questo il meccanismo che sta alla base della selezione darwiniana e che ha consentito agli esseri viventi di evolvere dai primi organismi monocellulari, verso organismi sempre più vari e complessi che trovano il loro apice nell'essere umano, l'unico ad avere la

segue

**Credere o non credere
Cosa dice la scienza**



Feto umano. Schizzo di Leonardo da Vinci

coscienza di se. Resta il fatto che il meccanismo darwiniano soggetto, come tutte le teorie scientifiche, a continue verifiche ed osservazioni critiche, alcune delle quali forse non ben superate (p.e. l'evoluzionismo implica modifiche piccole e continue che male si conciliano con i salti inter specie), spiega molto bene l'adattamento degli individui alle mutazioni ambientali cui essi vanno soggetti, ma non spiega come mai l'evoluzione abbia portato verso una sempre maggiore complessità, che culmina nell'essere umano: l'adattamento alle mutazioni ambientali richiede individui sempre diversi, ma non necessariamente sempre più complessi.

Cosa la fede può dedurre dalla scienza

L'evoluzione darwiniana e' spesso invocata come prova che la natura può fare a meno di Dio. Il passaggio, attraverso il meccanismo dell'evoluzione, dall'animale all'uomo, non dovrebbe però costituire più di tanto un problema per il credente: verosimilmente, giunti ad un certo punto evolutivo, una mutazione in un animale particolarmente evoluto provocò quell'aumento di complessità cerebrale tale da consentirgli di possedere l'autocoscienza e tutto ciò di "umano" che da essa deriva. La creazione del-

l'uomo consisterebbe quindi nell'aver prodotto tale mutazione: per il non credente frutto del caso, per il credente voluta da Dio (magari attraverso il cosiddetto "disegno intelligente", giustamente contestato come teoria scientifica, data la sua non dimostrabilità, ma accettabile come teoria metafisica). **Perché l'essere umano?** Per il non credente la presenza dell'essere umano nell'universo è priva di significato. Si può però anche ritenere che un essere in grado di percepire le bellezze dell'universo e delle leggi che lo regolano serva a dare un senso all'universo stesso, che altrimenti apparirebbe come una galleria d'arte senza visitatori, cioè inutile. L'utilità di tale presenza, seppur con i limiti di comprensione umani, presuppone un'Entità che la voglia. A questo proposito possiamo paragonare l'uomo nell'universo ad una popolazione di formiche che camminano sopra un quadro dipinto da un artista: per quanto queste possano percepire i colori ed i contorni delle figure su cui stanno camminando e magari, scambiando fra loro le informazioni, farsi un'idea dell'assieme (ciò che l'uomo sta facendo nei confronti dell'universo grazie alle continue scoperte scientifiche), non potranno mai capire che cosa l'artista voleva espri-

mere con quel quadro. La distanza incolmabile fra la comprensione "topografica" del quadro ed il significato che l'artista esprime attraverso di esso ci dà un'idea della distanza incolmabile fra la comprensione "topografica" dell'universo ed il significato ad esso attribuito da un Ente Soprannaturale che lo ha creato. **Compatibilità fra evoluzione, interventi divini e libero arbitrio:** prendendo come riferimento il libro di L. Randall "Bussando alle porte del cielo" si afferma che *"la maggior parte delle religioni postula l'esistenza di una divinità, la quale ha facoltà di intervenire in modi misteriosi che superano la nostra capacità di comprensione, non suscettibili di analisi scientifica ... un credo religioso o spirituale che presupponga una forza invisibile, di caratteristiche tali da sfuggire alla misura scientifica, ma che nondimeno influenzi le azioni e il comportamento del mondo stesso, produce una situazione per cui il credente non ha altra alternativa, se non quella della fede: deve però sbarazzarsi della logica"*. Si può però obiettare che Dio non interviene attivamente, attraverso una qualche azione fisica non misurabile; è l'uomo che, attraverso il libero arbitrio, sempre che la scienza lo ammetta, questo è il punto che va oltre il



William Blake, The Ancient of Days, 1794

dilemma fra scienza e fede, decide se pregare o meno il suo Dio e seguire o meno i suoi insegnamenti: è evidente che a seconda di tali scelte i suoi comportamenti futuri e le relative conseguenze saranno per lui diversi e, secondo il credente, a lui favorevoli, se segue il suo Dio, in questo mondo o nella sua esistenza futura (è un po' come se, per chi è al di fuori dei limiti di spazio e tempo, tutti i possibili comportamenti, e le relative conseguenze, fossero già scritti: sta all'uomo scegliere, col libero arbitrio, quali di essi seguire). Più precisamente, applicando le leggi della meccanica classica (newtoniana), se fosse possibile conoscere lo stato (posizione e quan-

**Credere o non credere
Cosa la fede puo' dedurre
dalla scienza**

tità di moto) di ogni particella costituente l'universo e le forze cui essa è soggetta, si potrebbe calcolare l'evoluzione futura di ciascuna di esse, comprese quelle costituenti il nostro corpo: ciò che portò P.S. de Laplace (fine '700) a negare il libero arbitrio (teoria meccanicistica). Oggi, più prudentemente la scienza è meno categorica sulla negazione del libero arbitrio, resta però il fatto che, ogni volta che si fa una scelta, le evoluzioni future conseguenti ad essa sono (in linea di principio) determinabili a priori per mezzo della meccanica newtoniana. Il problema è che, non essendo noto lo stato di tutte le particelle costituenti l'universo, non risulta possibile conoscere le evoluzioni future conseguenti ad una determinata scelta. È evidente che se ciò fosse possibile ciascuno opterebbe per la scelta più favorevole: per il credente l'impossibilità di calcolare le conseguenze delle sue scelte viene suffragata dai criteri guida forniti dal suo credo che, secondo lui, porteranno a situazioni favorevoli nel rispetto della meccanica newtoniana, senza che ciò comporti interventi divini (si tratterebbe quindi di una continua interazione fra libere scelte e conseguenze deterministiche da esse dipendenti). Tutto ciò non è applicabile ad eventi che non coinvol-

gono direttamente l'uomo, come p.e. il passaggio evolutivo dall'animale all'uomo stesso. Non occorre comunque pensare in questo caso ad un intervento attivo da parte della divinità, tale da provocare una mutazione genetica in grado di produrre quella maggiore complessità cerebrale sufficiente ad attivare il meccanismo della coscienza con tutto ciò che ne consegue (compreso il libero arbitrio): basta il caso; ciò che conta è però il contesto ambientale, basato su leggi tali da far sì che quella mutazione casuale producesse un essere che, in presenza di leggi diverse e di costanti universali diverse (come già visto per il principio antropico), non avrebbe avuto caratteristiche umane. Possiamo aiutarci con un esempio: supponiamo di voler separare i granelli piccoli da quelli grandi di un mucchio di sabbia. Abbiamo due possibilità: selezionarli a mano, uno alla volta, o utilizzare un setaccio che, attraverso la presenza casuale dei singoli granelli sulle sue maglie, operi la selezione in maniera automatica. Il ricorso al setaccio ci consente di eseguire la separazione attraverso il caso e la selezione, senza dover ricorrere ad un intervento diretto: ciò è però possibile grazie al nostro intervento indiretto consistente nella costruzione del setaccio. Analogamente possiamo ipotizzare che l'evoluzione della vita, dai primi organismi unicellulari fino all'uomo, non risulti da continui interventi diretti di Dio, ma attraverso il ca-

so e la selezione: il setaccio, opera dell'intervento indiretto di Dio, è qui costituito dalle leggi di natura. La compatibilità del meccanismo del caso e selezione con l'intervento di Dio (non più diretto, ma indiretto, attraverso le leggi di natura) può anche essere applicata al multi verso. Nell'articolo dedicato all'universo si è espressa qualche perplessità circa la dimostrabilità dell'esistenza di numerosi universi (multi verso) utili a giustificare le coincidenze incredibilmente fortunate che rendono possibile la vita nel nostro universo (principio antropico): esse non appaiono infatti così inverosimili se viste come un caso particolare fra gli infiniti universi esistenti. Se il nostro universo fosse unico, sembrerebbe necessaria la presenza di un qualche Ente (Dio per i credenti) che abbia imposto il verificarsi di tali circostanze. Dio potrebbe però ricorrere alla creazione di infiniti universi, lasciando al caso la selezione di quelli la cui struttura sia favorevole alla vita; anche in questa situazione il suo intervento indiretto consisterebbe nelle leggi di natura tali da consentire, attraverso il caso e la selezione, di arrivare al fine ultimo di ottenere un essere intelligente, in grado di comprendere l'opera del creato e intuire la conseguente presenza di un creatore. Ciò comporterebbe l'eventuale presenza di esseri intelligenti in altri universi. Perché Dio dovrebbe limitarsi a noi esseri terrestri? **Consolios**



Michelangelo Buonarroti. La creazione di Adamo ed Eva Roma, Cappella Sistina

Le avventure di Pinocchio

Il romanzo di Carlo Collodi prende vita nella mostra della Biblioteca Sormani

Com'ero buffo, quand'ero un burattino! e come ora son contento di essere diventato un ragazzino per bene! Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, storia di un burattino, sedicesima edizione, Firenze, Bemporad & Figlio, 1899. "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" è il romanzo più famoso nel mondo scritto da Carlo Collodi, pseudonimo dello scrittore Carlo Lorenzini, nel 1881, un classico della letteratura per ragazzi, il cui protagonista Pinocchio, che l'autore chiama impropriamente burattino, pur essendo morfologicamente più simile ad una marionetta per il corpo di legno con articolazioni e mosso dai fili, è al centro di numerose avventure, spesso disastrose, per la sua tendenza a nascondersi dietro continue bugie, che gli fanno crescere il naso ogni volta. Collodi pubblicò il suo capolavoro a puntate, quasi per caso e senza troppa convinzione, sul *Giornale per bambini* del 1881 diretto da Ferdinando Martini, un periodico settimanale pubblicato come supplemento del quotidiano *Il Fanfulla*, dove apparvero i primi otto episodi di Pinocchio. Collo-

di definì il suo lavoro "una bambinata" dicendo al direttore del giornale "Fanne quello che ti pare; ma, se la stampi, pagamela bene, per farmi venire voglia di seguirla". L'intenzione dell'autore era quella di concludere gli episodi con l'impiccagione del burattino "stirò le gambe e, dato un gran scrollone, rimase lì come intrizzito" ma, alle proteste dei piccoli lettori del tempo, Collodi concluse la storia con il finale che oggi tutti conosciamo. Va precisato che nell'Ottocento la letteratura per ragazzi tendeva verso opere spesso tristi con note crudeli, come ad esempio quelle di Dickens, accanto ad un'influenza per il tenebroso, siamo nel periodo del romanzo gotico, e ai racconti della tradizione popolare, ricchi di storie paurose e cupe, come quelle dei Fratelli Grimm in Germania. Non è quindi strano che nella versione iniziale del romanzo di Collodi, con Pinocchio che finisce impiccato appeso alla quercia del Gatto e la Volpe, presentasse un finale poco adatto ad un pubblico infantile. Infatti, pochissimi scrittori producevano racconti per bambini e Collodi non si discosta dal suo tempo. Ma il successo che il tempo ha dichiarato per quest'opera è sicuramente lo specchio di sentimenti comuni e sempre attuali sia nel mondo dell'infanzia che in quello adulto. Per questo motivo, come evento conclusivo del ciclo di iniziative dedicate a Expo 2015, la Biblioteca Comunale Centrale Palazzo Sormani, Scalone Monumentale della Sala del Grechetto, in Via Francesco Sforza a Milano ha allestito la mostra dal titolo "Infinito Pinocchio" incentrata sul racconto del burattino che da più di 130 anni avvince lettori di ogni età., che resterà a disposizione del pubblico fino al 30 dicembre prossimo. Con un allestimento scenografico di grande impatto allestito da Mobilitaly, viene praticamente "messa in scena" la storia di Collodi, un percorso che si snoda attraverso le esperienze vissute dal burattino, dal pezzo di legno con cui è stato forgiato, le avventure spensiera-



Angelo Tricca. Caricatura di Collodi

te fino a quelle più disperate e alla redenzione, con l'incontro con il padre nella bocca della balena. Di grande suggestione l'albero a cui son stati appese monte di cioccolato, albero degli zecchini sognato dal burattino credulone e, al termine del cammino, i piedi di un Pinocchio finalmente divenuto un bambino in carne ed ossa. In mostra, inoltre, disegni, bozzetti, opere di artisti contemporanei e oggetti d'epoca che testimoniano la grande fortuna del burattino. Particolarmente interessante il "Giornale per i bambini" del 1881 con la prima puntata de *La storia di un burattino* e alcune versioni successive illustrate da artisti famosi come Mussino, Accornero, Cavalieri, Chiostrri, Faorzi, Franceschini, Jacovitti, Mosca, Tofano, Topor, Mussino provenienti dalle raccolte della Biblioteca e da prestigiose collezioni private. Ed ancora, i dipinti degli artisti Ettore Antonini e Nicola Pankoff e le tavole originali di Benito Jacovitti, Giuseppe Porcheddu, Roberto Innocenti, Ferenc Pintér, Fabio Sironi, Antonio Montanaro (Monti), Virgilio Livraghi, Romano Rizzato (Sergio), Manuela Bertoli, Maurizio Quarello, Gianluigi Toccafondo. In esposizione anche le mario-



Le avventure di Pinocchio
Enrico Mazzanti, Firenze, 1883

Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi

nette del Teatro di Mangiafuoco della Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli. Per l'occasione verrà pubblicata da Luni Editrice, ideatrice della mostra ed editrice del catalogo, la traduzione integrale e letterale de Le Avventure di Pinocchio in dialetto milanese, realizzata da Alfredo Ferri e approvata dal Circolo Filologico Milanese. La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, gode del patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ed è realizzata in collaborazione con Luni Editrice, Fondazione Collodi, Mobilitaly, Circolo Filologico Milanese, Associazione Culturale Biblioteca Famiglia Meneghina-Società del Giardino, Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli. Partecipazione di Mediagraf, Studio Meroni e Zaini.

Luisastella Bergomi

Marc Chagall a Catania



Marc Chagall. Gli amanti. Dono di Jan Mitchell, New York, tramite l'America-Israel Cultural Foundation © Chagall ® by SIAE 2015

Fino al 14 febbraio 2016 presso il Castello Ursino di Catania, sede del Museo Civico, la mostra dal titolo "Chagall. Love and Life" presenta 140 lavori di Marc Chagall provenienti dalla collezione dell'Israel Museum di Gerusalemme. Dopo il successo della mostra nella sede romana del Chiostro del Bramante, Catania presenta disegni, olii, gouache, litografie, acqueforti e acquerelli di uno degli artisti più amati del Novecento. Curata da Ronit Sorek la mostra è prodotta da Arthemisia Group, in collaborazione con l'Israel Museum

James Tissot a Roma

Per la prima volta in Italia, l'attesissima mostra sul grande pittore francese



James Tissot. Il ponte dell'HMS Calcutta (Portsmouth) 1876 circa
Olio su tela, 68,6x91 cm. Londra, Tate © Tate, London 2015

Dopo le importanti esposizioni dedicate in tutto il mondo al grande pittore francese James Tissot, in Francia, Canada e America, Dart - Chiostro del Bramante e Arthemisia Group, con il Patrocinio dell'Assessorato Cultura e Turismo del Comune di Roma, hanno fortemente creduto nella necessità di presentare al pubblico italiano un artista ancora poco celebrato. Raffinato protagonista dell'élite del suo tempo, invidiato e amato in pari misura, James Tissot è un pittore la cui arte è ancora oggi per alcuni aspetti un enigma, tra influenze impressioniste e istanze preraffaellite. Francese di nascita ma britannico di adozione, vissuto a suo agio tra conservatori e liberali, Tissot celebra nei suoi quadri la vita dell'alta borghesia – il ceto portato in auge in epoca vittoriana tra rivoluzione industriale e colonialismo – trasformando la quotidianità in imprese eroiche e celebrative, mutando ogni gesto in un cliché non privo di originalità. In mostra 80 opere provenienti da musei internazionali quali la Tate di Londra, il Petit Palais e il Museo d'Orsay di Parigi, che raccontano l'intero

percorso artistico del pittore e l'influenza che su di lui ebbe l'ambiente parigino e la realtà londinese, dando conto della sua vena sentimentale e mistica, del suo incredibile talento di colorista e del suo interesse per la moda. Tra le opere esposte, capolavori quali *La figlia del capitano* e *La figlia del guerriero* entrambe del 1873 accanto alla *Galleria dell'HMS Calcutta* (1886) che illustrano i temi principali della sua arte sempre trattati con profondità psicologica e che attestano il suo talento di colorista e fine osservatore del suo tempo. La mostra è organizzata con il sostegno del Museo d'Orsay, sponsor Generali Italia e partner dell'iniziativa Trenitalia. L'evento è consigliato da SKY Arte HD. Otto sezioni tematiche disegnano il percorso artistico e spirituale dell'artista di Nantes per raccontarne passioni, tormenti e vissuto: *Gli inizi a Parigi*, *La vita moderna*, *Un pittore di Londra*, *Il volto ideale di Kathleen Newton*, *La figlia del guerriero*, *Il figliol prodigo nella vita moderna*, *Il viaggio interiore e la partenza*, James Tissot, pittore della moda.

FLORENCE BIENNALE 2015. I NOMI DEI VINCITORI

Cala il sipario sulla decima edizione della kermesse di arte contemporanea alla Fortezza da Basso. Oltre 10mila i visitatori. La soddisfazione degli organizzatori

Con la premiazione degli artisti vincitori nelle varie categorie, si chiude la decima edizione di Florence Biennale, Mostra internazionale di arte contemporanea di Firenze. Le oltre 1300 opere in esposizione, realizzate dai 423 artisti giunti da 62 paesi, sono state ammirate, discusse, commentate da circa 10mila visitatori che hanno raccolto l'invito dell'organizzazione. Molti applausi per gli artisti premiati "alla carriera" (Marta Minujin, Mario Carbone e Giampaolo Talani) così come la vera star di questa edizione della mostra è risultata la giovane artista iraniana (ma trapiantata in California) Morehshin Allahyari, che ha presentato la realizzazione della copia in resina di una delle opere distrutte dalla cieca furia iconoclasta dell'ISIS, catalizzando l'attenzione dei visitatori e dei media sul suo lavoro. Dopo un lungo lavoro di valutazione, la giuria - composta da Elza Ajzenberg, Dominique Baechler, R. B. Bhaskaran, Francesco Buranelli, Pasquale Celona, Gregorio Luke, Maty Roca, Naoki Dan, Huang Du, Karen Lang ed Enrico Vergnano - ha deciso di conferire il Premio Internazionale "Lorenzo il Ma-



gnifico" a: pittura: **Marissa Calbet** (Spagna) e (ex-aequo) **Houyao Sang** (Cina); scultura: **Lautaro** (Spagna); installazione: **Theo Lenartz** (Olanda); fotografia: **Vilson Palaro** (Brasile); arte digitale: **Umberto d'Eramo** (Italia); works on paper: **Tongyao Zhu** (Cina); mixed media: **Pedro Sandoval** (Spagna); ceramica: **Sally Walk** (Australia) e (ex-aequo) **Yingrui Liu** (Cina); arte tessile: **Yasumichi Nakagawa** (Giappone); gioiello d'arte: **Noy Alon** (Israele); video art: **Maro Verlo** (Grecia). Altri premi speciali e menzioni sono andati al cinese **Chung Shang** (pittura), all'indiana **Tinu Verghis** (video art), all'artista toscana **Franca Pisani** che ha esposto le sue opere nella personale realizzata all'interno del Palazzo di Giustizia di Firenze, e, alla memoria, al poeta visivo **Luciano Caruso**. Florence Biennale dà appuntamento al 2017, anno in cui si svolgerà l'edizione del ventennale, che si preannuncia ricca di sostanziali novità.

VENEZIA E LE GRANDI NAVI

Mostra al Negozio Olivetti in Piazza San Marco di ventisette fotografie di Gianni Berengo



Il FAI in collaborazione con Fondazione Forma per la Fotografia e Contrasto mette in mostra ventisette fotografie di Gianni Berengo Gardin

realizzate tra 2013 e 2014, che ritraggono il quotidiano passaggio delle Grandi Navi da crociera nella laguna di Venezia. La mostra, già ospitata dal FAI a Villa Necchi Campiglio a Milano nel 2014, come in quell'occasione è curata da Alessandra Mauro (Fondazione Forma) e ripropone alcuni dei celebri scatti esposti in quella sede con l'aggiunta in catalogo di alcune fotografie meno recenti, comunque dedicate a Venezia, che appartengono al repertorio del Maestro, legato a questa città da una lunga e affettuosa frequentazione, che risale all'infanzia e che ha ispirato alcuni suoi importanti lavori. Venezia e le Grandi Navi approda al Negozio Olivetti ponendo fine

ad un vivace dibattito mediatico estivo, che ne ha messo in discussione la sede, prima annunciata a Palazzo Ducale, e la stessa realizzazione. Le Grandi Navi, nell'interpretazione del FAI, sono la manifestazione più evidente, ma non unica, di un problema ben più ampio che interessa la città, soggetta da anni ad un flusso turistico crescente, insostenibile e ingovernato, che se da un lato costituisce una risorsa economica irrinunciabile per Venezia, dall'altro ne compromette integrità e identità. E' l'occasione per il FAI di accendere un dibattito sul tema dell'eccesso di turismo, che interessa non solo Venezia ma molti altri luoghi turistici italiani come Roma e Pompei.



<http://www.sfera-ru.com/>



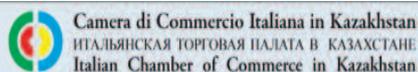
www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704